LA TIRANNIDE DELL'INTERESSE, E LA CORTE

DI

FRANCESCO SBARRA.

LA TIRANNIDE DELL' INTERESSE

Tragedia Politicomorale

DI

FRANCESCO SBARRA

Rappreſentata in Muſica in Lucca nel Teatro de' Borghi.

DEDICATA

Al Clariſs. Sig. e Padron Collendiſs.

IL SIGNOR

ANTONIO CERNEZZI.

IN VENETIA, M. DC. LVIII.

Per Nicolò Pezzana.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

CLARISSIMO
Signore,
E PADRONE
COLLENDISSIMO.

L desiderio, che sempre hò tenuto di palesarmi à V. S. per suo seruitore, m'è stato lungamente conteso da mancanza d'occasioni. Hor che se n'esce di nuouo alla luce del mondo dalle mie stampe il presente Libro del Signor Canonico Sbarra, vna delle penne più celebri del nostro Secolo, hò voluto col dedicarglielo sodisfare à miei voti. Scrisse l'Autore per scoprire à Prencipi giusti l'ingiuste trame di chi misura le paci, e le guerre col solo compasso dell' Interesse. Io

honoro i di lui ſcritti col nome di V. S. per preſcriuere al ſecolo nella di lei perſona la vera norma d'vn ſoggetto liberale, totalmente lontano dalla TIRANNIDE DELL' INTERESSE. Mi gioua ſperare, che l'indole generoſa di V. S. e la magnanimità de ſuoi penſieri ſcuſaranno il mio ardire, & aggradiranno la picciolezza del dono per riconoſcer in eſſo la diuotione del cuore, che l'offeriſce, e la grandezza dell'affetto con cui lo preſenta. Con che mi dichiaro per ſempre

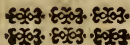
Di V. S. Clariſſima

Venetia li 12. Gennaro 1657.

Diuotiſs. & obligatiſs. Seruitore

Nicolò Pezzana.

L'AVTORE

A chi Legge.

IO non compongo, che per mio gusto, ed il mio gusto è d'apportar più giouamento, che diletto, onde stimo megliore strada il caminar sù le regole de Sacri Oratori, che detestano i Vitij, che il seguitar gl'esempi de profani Poeti, che gli vanno adulando, sò che si stimerà di mal costume questa Tragedia, fingendo la Virtù depressa, premiato il delitto, e castigata l'innocenza; ma non è da marauigliarsi; il suo titolo è di Tirannide, non sarebbe tale, se non producesse questi effetti, e come può esser ben costumata, mentre è vn ritratto de costumi

dell'Intereſſe, che ſon peſſimi; hò pre-
teſo erudir coll' inconueniente, e con
moſtrare il precipitio inſegnare à ſchiuar-
lo; Nella prima ſcena, che deſcriue la fe-
licità dell' iſola del Libero Arbitrio ſotto
il gouerno dell'Intelletto, e della Virtù, ſi
rappreſenta la maggior parte de regni del-
l'Europa quali ſono, il rimanente del
Dramma gli figura quali ſarebbono quã-
do (ch'io no'l credo) deſſer' adito à que-
ſto fiero moſtro dell'Intereſſe, le cui eſe-
crande attioni non con altro fine hò pu-
blicate, che per indur gl'affetti humani
ad abhorrire il ſuo giogo, quindi è che
per muouerli maggiormente à ſdegno
verſo di lui, hò voluto contro l'vſo, e
le leggi Poetiche, che non ammettono
le morti in Scena ſe non per racconto,
eſporre alla viſta degl' auditori la Virtù
per ſua cagion moribonda, e l'Intellet-
to di ſua man trucidato, perche

Segnius irritant animos demiſſa per aures
Quam quæ ſunt oculis ſubiecta fidelibus.

Ne ti apporti ſcandalo il ſentir, che muor
l'Intelletto, che per eſſer parte dell'ani-
ma ragioneuole è conſeguentemente im-
mortale; poiche per queſta morte altro
non intendo, che il ſuo miſero ſtato, all'-
hor, che ſepolto nel profondo letargo del-
l'ignoranza, ſpogliato dell' inſegne del
comando, & oppreſſo da queſto crudo

tiran-

tiranno resta come morto del tutto inhabile alle sue operationi. Se ti paresse che l'Hippocrisia troppo s'internasse in certi discorsi, souuengati, che il decoro de personaggi è vn prescritto inuiolabile anche alla più sfrenata licenza Poetica, e che per qual si voglia riguardo non ammette dispensa, & io mal l'hauerebbi osseruato rappresentandola diuersamente, forse mi risponderai, che si potea far di meno d'introdur questa parte, & io replico non esser fuor di proposito, che per aprir gl'occhi à più semplici comparisca vna volta in scena quell'Hippocrisia, che per farli chiudere à più Saggi passeggia giornalmente su'l teatro del Mondo. Ne puoi perciò imputarmi d' irreuerenza, mentre non ne resulta il disprezzo de buoni, anzi introducendosi costei per la sola apparenza di Bontà, e Deuotione, grandemente accreditata, e riuerita fin' dall'istessa Virtù; molto maggiore si può argumentar che sia la stima, e'l respetto che si deue, e che più d'ogn'altro io professo alla vera bontà, & alla non finta Deuotione. Nel resto poi se questo Dramma sotto l'occhio non corrisponderà a quel concetto, che s'acquistò sopra la scena, non sarà merauiglia, poiche de quattro elementi concorsi à crearli l'applauso, che furono l' Architettura, la

Pittura, la Musica, e la Poesia, quì non vedi se non l'vltima, che v'hebbe la minor parte d'ogn'altra; Quanto alle parole Fato, Fortuna, Adorare, e simili, non posso che replicár la protesta altre volte registrata in fronte dell'opere mie, che questi sono scherzi di penna non sentimenti di fede.

ARGOMENTO.

LA Volontà Regina dell' Isola del Libero Arbitrio à persuasione della Virtù sposa dell' Intelletto suo fratello, cede all' istesso lo scettro. Il Prencipe Interesse già inuaghito per fama non meno della bellezza della Volontà, che della ricchezza de suoi stati, sentita questa cessione si risolue di far ogni sforzo per guadagnarsi l'affetto della medesima, e con le sue nozze sottentrar nelle sue ragioni per pretender, & occupare il regno, prima che l' Intelletto si stabilisca maggiormente nel trono; onde incognito, e sott' habito di Ragion di Stato con la Malitia Maga sotto nome di Politica finta sua madre, con l'Inganno, e l' Hippocrisia sue camerate, il Vitio suo seruo, & l' Adulatione sua schiaua si trasferisce à quella Corte, oue dal Genio Cattiuo vno de regij Consiglieri introdotto all' vdienza col fingersi vn' infelice, e raminga Principessa spogliata del suo regno, muoue l' Intelletto à tal Pietà delle sue finte sciagure, che dall' istesso cortesemente raccolta, vien' assecurata d' ogni assistenza, & aiuto per la recuperatione de suoi Stati. Onde per recognitione di tante gratie, li fà vn dono dell' Adulatione sua

schiaua soauissima cantatrice, e ritiratasi à gl' appartamenti destinatili, il Ben Publico Segretario di Stato, & il più confidente del Rè dissuade il medesimo dal riceuere la Ragion di Stato, concorrono nella sua oppinione la Regina Virtù, la Sincerità sua prima Dama, ed'il Buon Genio Consigliero, ma il Rè si mostra irresoluto agitato da varij pensieri; penetra la Malitia i sensi del Ben Publico, e dubitando, che questi come Confidente del Rè possa facilmente disporlo, machina la sua morte, e doppo hauerne procurato di notte occultamente l' esecutione, senza che alcuno se n' auueda trasforma nelle sue sembianze l' Inganno, onde questi sott' habito, e nome di Ben Publico ottiene il posto della Regia Priuanza, per il cui consiglio oltre l'esser cacciate di Corte la Sincerità, & Astrea, e sostituite nelle lor cariche l' Adulatione, e la Malitia, vien di nuouo ammesso à consigli Reali il Genio Cattiuo, d'onde per opera del vero Ben Publico era stato remosso. La Volontà affettionatasi in estremo alla Ragion di Stato, le dà animo di scoprirsi per l'Interesse, e di richiederle le sue nozze, quali à persuasione dell'Hippocrisia si risoluono di celebrarsi occultamente; L'Intelletto già inuaghito della Ragion di Stato procura per mezzo del Genio Cattiuo

tiuo la corrispondenza al suo Amore, ma ne retrahe la repulsa; Il Buon Genio biasima questi affetti; ma offesosi il Rè della Libertà del suo dire, l' impuone il tacere, e il ritirarsi: Il Genio Cattiuo attribuendo l'autorità del Buon Genio alla stretta Confidenza, che passa trà lui, e la Regina, getta i semi del Sospetto nell'animo del Rè, quali di poi coltiuati da i sinistri offitij del finto Ben Publico, e dalle doglienze fatte con ottimo fine dalla Regina per la cacciata del Buon Genio, fruttano indubitate Gelosie, & aperti disgusti; La Regina in questi suoi trauagli consolata dalle false lusinghe dell' Hippocrisia stimata la Deuotione, tutta in lei si confida, ma dall'istessa ingannata, e tradita, per gl' artifici suoi cooperandoui il mal Genio, e l'Inganno, vien fatta morire insieme col Buon Genio per ordine del Rè; che à pena liberato dal primo matrimonio risolue di passar al secondo con la Ragion di Stato; L' interesse vedendosi astretto à scoprirsi, che è vn distrugger tutti i suoi disegni fondati solamente sù lo star occulto, riccorre all' opera della vecchia Malitia, ella per sfuggir quest'incontro, ed hauer tempo di pensar ad altri ripieghi, compuone di quint' essenza d' Ignoranza vn sonnifero si potente, che dato all' Intelletto,

to, lo ſeppelliſce in vn profondo letargo; l'Intereſſe veduta la congiuntura opportuna, veſtitoſi degl' habiti reali ammazza l'Intelletto, fà ſchiaua la Volontà, & aiutato da gl'officij dell'Inganno, dell'Hippocriſia, e dell' Adulatione ſi rende aſſoluto Tiranno dell'Iſola del Libero Arbitrio.

INTERLOCVTORI.

AMORE prologo.
INTELLETTO Rè.
VIRTV' Regina.
VOLONTA' Sorella dell' INTELLETTO.
BEN PVBLICO segretario di Stato.
GENIO BVONO } consiglieri dell' Intelletto.
GENIO CATTIVO }
ASTREA Gouernatrice della Volontà.
SINCERITA' Prima Dama della Regina.
INTERESSE Sott'habito, e nome di RAGION DI STATO.
MALITIA Maga sotto nome di POLITICA finta sua madre.
INGANNO } figli della Malitia.
HIPPOCRISIA }
VITIO Seruo dell'Interesse nano, e gobbo.
ADVLATIONE Schiaua dell'Interesse.
CAPRICCIO Paggio di Corte.

La Scena rappresenta la Reggia dell'Intelletto nell'Isola del Libero Arbitrio.

PROLOGO.

AMORE *Senza benda con vna borsa di doble al fianco in vece di Faretra.*

ECco Amore à la Moda; Amor son io,
Cangia il mondo i costumi, io cãgio l'armi,
Aperti hò gl'occhi, e non vò più bendarmi,
Che tempo è di vedere il fatto mio.
Questa è l'aurea faretra, ecco d'Amore
La saetta più forte, e più potente,
Che solo col suo suono, oue si sente,
Mentre fere l'vdito, impiaga il core.
Che gratia? che beltà? (vane opinioni,)
La moneta del merto hoggi non vale;
Questi voglio scoccar; più d'aureo strale
Possono in petto human'aurei dobloni.
Tutto può l'Interesse, a lui non sdegna
Inchinar la bellezza il suo gran fasto,
Quindi è, che anch'io per nõ trouar contrasto
Di sì gran potentato alzo l'Insegna.
Ei trà turbe volgar stimò suoi pregi
Vn tempo sostener scettro priuato.
Hor sotto nome di Ragion di Stato
Soggetta i grandi, e si fà schiaui i regi.
Sotto tal nome in feminile aspetto
Giunge pur hora a questa regia sede,
Oue congiunto con eterna fede
Regna con la Virtù l'alto Intelletto.
Hà seco Adulation, Vitio, ed Inganno,
Malitia, e Hippocrisia; gran cose ei trama,
Che sia per far non sò; sò ben che brama
De l'Vniuerso al fin farsi Tiranno.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

TRONO REALE.

Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Publico, Genio Buono, Astrea, Sincerità.

Vol. O Del LIBRO ARBITRIO
Isola fortunata,
Poiche al gouerno tuo si vede assunto
L'Alto Intelletto à la Virtù congiunto.
Ben Pub. Onde il Publico bene
De la regia priuanza il posto ottiene.
Gen. Buo. E fedel consigliero
Il Genio assiste a rimostrarne il vero;
Sinc. Io che da l'altre corti
Me ne viuo sbandita
Pura sincerità quì son gradita.
Astr. E la figlia di Themi
La generosa Astrea,
Che vn tempo si vedea
O da la forza oppressa,
O da l ingorde voglie
Bene spesso venduta, hoggi per voi
Riuerita, e temuta
Può come più l'aggrada
Con la libera man trattar la spada.
Vol. E questa che pur è
Sorella al proprio Rè
Contenta Volontà
Altro voler non sà
O Virtù mia diletta,
Che al tuo cenno souran viuer soggetta.

In-

Intell. Da tè bella conſorte
Riconoſcer ſi dee ſi lieta ſorte.
Virt. Dal tuo ſaper, ch'ogni ſaper traſcende
Tutto tutto depende.
Intell. O Virtù mia gradita.
Virt. O mio ſaggio Intelletto.
Intell. Mia cara.
Virt. Mio diletto.
Intell.) *Virt.*) O mio core, ò mia vita.
Virt Sotto il gouerno tuo.
Intell. Sotto i tuoi lieti auſpici.
Virt.) *Intel.*) Gode il LIBERO ARBITRIO i dì felici.

SCENA SECONDA.

Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Publico, Genio Buono, Aſtrea, Sincerità, Genio Cattiuo.

Gen.C. SIgnore à la tua corte
Peregrina Beltà giunſe pur dianzi
Affannoſa, e dolente,
In cui d'alti natali
Nobiliſſima luce
Trà l'ombre de gl'affanni anco riluce.
Intell. E qual'è la cagione
Del ſuo dolor?
Gen.C. Non sò,
Altro inteſo non hò
Del ſuo ſtato infelice.
Intell. Il ſuo nome?
Gen.C No'l dice;
Ma il ſuo tratto, e'l ſuo volto
La dichiaran per grande.

Intell. E donde viene?
Gen.C. Da remote contrade.
Intell. Oue ne và?
Gen.C. A ricercar pietà.
Intell. A chi ricorre?
Gen.C. A tua bontà infinita.
Intell. Che chiede?
Gen.C. Esser sentita.
Intell. E doue si trattie ne?
Gen.C. Ne le vicine stanze
Il mio ritorno aspetta;
Che m'impuoni?
Intell. S'ammetta,
„ Che la mia regia Corte
„ Non deue a la pietà chiuder le porte.
Vol.) „ Son pregi
Ben Pub.) „ De Regi
Gen.B.) „ Giustitia, e Pietà,
Ast.) „ Honori
Sinc.) „ Maggiori
„ Il mondo non hà;
„ S'agguaglia à Numi istessi (pressi,
„ Chi deprime i superbi, erge gl' op-

SCENA TERZA.

Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Publico, Genio Buono, Astrea, Sincerità, Interesse, sott'habito, e nome di *Ragion di Stato, Malitia*, sotto nome di *Politica, Adulatione, Vitio, Genio Cattiuo.*

Inter. ECcomi à piedi tuoi.
Intell. Sorgi.
Inter. Non lice;

La

La mia perfida ſorte, che mi vuole
Abbattuta, atterrata, mi coſtringe
Star'à terra proſtrata

Intell Non conuiene,
Che ſtia proſtrata a terra
Vna beltà del Cielo,

Inter. L'hiſtoria di mia vita
Ch'io ſia donna mortal pur troppo addita.

Intell. Sorgi; che per ſoſtegno
T'offro me ſteſſo, e'l regno.

Inter. Se ben da l'alto tronó
Precipitata io ſono
In vn profondo abiſſo
Di miſerie, ed affanni,
Il riſorger però ſia lieue impreſa,
Se la tua deſtra à ſolleuarmi è inteſa.

Intell. E qual fiera ſuentura
Il tuo vago ſeren turba, ed'oſcura?

Inter. Quella, quella ſon io
Già ſi grande, e temuta
Principeſſa Ragion, Ragion di Stato;
Che di regni famoſi
Reſsi lo ſcettro vn tempo,
Hor di tutti ſpogliata
Da chi tanto preuale,
Del mio ſtato reale,
De le mie antiche glorie, altro non ſerbo;
Che dolenti memorie.

Intell. E qual barbara forza
A'tuoi danni s'armò?

Inter. Quella che tutto può.

Intell. Chi?

Inter. L'ignoranza.

Intell. Tanto donque s'auuanza
Queſta nemica mia.

Virt. Onde tanta potenza?
Mal. La potenza ne i più ſolo conſiſte,
E i più dell'ignoranza
Si vedono ſeguaci
Nel ſecolo preſente,
Ond'è che l'Ignoranza è sì potente.
Inter. Sotto l'inſegne ſue
Ella hauendo arrollati
I più grandi, e ſtimati,
Non ſolo ambitioſa
Fù di farmiſi eguale;
Ma ſi ardita ſi reſe,
Che volermi dar legge anco preteſe.
Intell. Temerario ardimento.
Inter. Io m'oppoſi, ma che prò,
E che può
Contro tanti
Donna armata ſol di pianti,
„ Oue la forza eccede
„ La pouera Ragione oppreſſa cede.
Virt. Così preſto cedeſti?
Inter. Per ſoſtener il punto
Di mia ſouranità,
Che non diſsi, e non fei?
Ma ſuperata al fin tutto perdei.
Vol. O ingiuſta vſurpatrice.
Virt. Dunque à chi più ne può far tutto lice?
Inter. Così reſtò lo ſcettro
De la Ragion di Stato
In man de l'Ignoranza,
Che per coprir di quel ſuo nome indegnō
L'odioſa Viltà,
Il titol s'vſurpò de la Bontà;
„ Quindi è, che accreditata
„ L'Ignoranza moderna

„ Con

„ Con nome di Bontà tutto gouerna.

Intell. E la falſaria infame
I metalli più vili
Spacciar ardiſce per Argenti, ed Ori?
E con falſa moneta
D'apparente Bontà comprar gl' honori?

Inter. Io del regno ſpogliata
Eſule ſuenturata
Co la mia genitrice
Politica infelice a voi ricorro
Intelletto, e Virtù,
Che del Libero Arbitrio
Soſtenete l'Impero,
A voi chieggio pietade, e in voi la ſpero;
Tra voi benigna ſorte
Il mio nauiglio hà ſcorto
Perche voi ſoli ſiete
Ne le tempeſte mie ſicuro porto.

Intell. Donna Real, tu non ricorri in vano;
Quanto può queſta mano
Con lo ſcettro, e la ſpada,
Tutto à tuo prò s'impieghi,
Cada quell'empia cada,
E ſi racquiſti la tua Regia ſede,
La Giuſtitia lo vuol, Pietà lo chiede.

Inter. Hora sì più che mai
Il mio miſero ſtato
E' da me conoſciuto,
Mentre da le tue gratie
Soprafatta mi vedo;
Hora ſi che ſoſpiro
Il mio regno perduto,
Il mio ſoglio real, le mie grandezze
Miſera, e doue ſono?
Solo per farne à tè libero dono;

Ma

Ma già, che à tuoi fauori,
Mi vieta la fortuna
Corrispondere a pieno,
Pur come posso almeno,
Se non come dourei
Riconoscer vogl'io gl'oblighi miei;
Ecco quanto mi resta,
Altro non hò, che questa
Non sò s'io deua dir schiaua, ò compagna
De le suenture mie,
Che se voci canore all'aria spiega,
O tocca con la man corde sonore,
Il suo stato seruile
Con pregio non volgar rende men vile;
In quest'vnico auanzo
De le richezze mie
Prendi ò mio Rè ti prego
Al tuo merto douuto
Dell'ossequio d'vn cor l'humil tributo.

Intell. Troppo sarei spietato,
Se di toglierti ardissi
Vna gioia sì rara,
Che sola ti lasciò la sorte auara.

Inter. Anzi se la riceui
Non haurò che dolermi
De le suenture mie;
Benedirò la sorte
Troppo ver me benigna
Se m'hauerà lasciato
Tanto solo, ch'io possa
Riuerire il tuo merto,
E bene speso haurei,
Per saluar questa a te, quanto perdei.

Intell. „ E troppa ferità

„ Lo

„ Lo ſpogliare i mendici.
Inter. „ E tratto di Pietà
„ Conſolar gl'infelici;
E qual maggior riſtoro
Ne le perdite mie
Che'l trouarmi vn teſoro
Degno d'vn tanto Rè.
Intell. Ma per reſtar doue è;
Che troppo ſi confà
Con tua rara beltà,
Che ſe queſta è vn concerto
Armonico, e concorde
Di parti ben diſpoſte;
La Muſica Armonia
Con chi è tutta beltà conuien, che ſtia.
Inter. Lunge dunque da me; tra l'amarezze
D'vn animo dolente
Il guſto non ſi ſente
D'armoniche dolcezze;
Mal conuengono inſieme aſpri lamenti
Cò più ſoaui accenti,
E da ſonore corde
Il ſuon de miei ſoſpir troppo è diſcorde.
Intell. Dunque fin che da tè
Si sbandiſca ogni duolo,
Per depoſito ſolo
Si riceua da mè.
Inter. Mio Rè quanto ti deuo.
Adul. Schiaua negletta, e vile
Alcun pregio non hò; ma tù Signore
Che d'Intelletto human trapaſsi i ſegni,
Emolator d'Iddio,
Pouere offerte d'aggradir non ſdegni.
Intell. Tra le Dame di Corte
Si l'aſſegnin le ſtanze, e tuo penſiero

Sia

Sia di condurla.

Genio C. Io vado.

Intell. E'tempo homai.
O bella peregrina,
Che dal viaggio ſtanco
Vada à poſar l'affaticato fianco;
L'Infanta mia germana
Ti ſarà ſcorta à deſtinati alberghi
Per gli hoſpiti reali.

Vol. Ecco la ſeruo.

Inter. Io riceuo l'honore.

Intell. Vanne pur lieta,e ti conſola,e ſpera.

Inter. Come ſperar non poſſo.
Se tua Bontà,ch'è la mia ſpeme ſola,
M'affida,e mi conſola.

SCENA QVARTA.

Intelletto, Virtù, Ben Publico, Genio Buono Sinc.

Ben Pub. Signor,mi ſia permeſſo
D'aprir',come conuienſi
A miniſtro fedel,liberi ſenſi.

Intell. Dì pur,che ſi concede
Quanto il Publico Ben da me richiede.

Ben Pub. „ E' la pietà,no'l niego,
„ Vn generoſo affetto
„ Di magnanimo petto;
Queſt'hoſpite raminga
Dal ſuo regno sbandita
Col ſuo bel pianto a compatirla inuita;
Ma il tuo florido regno,
Che ſe ammetti coſtei,cader l' è forza,
A più degna pietà t'obliga, e sforza.

Intell. E qual pietà più degna?

Ben Pub. La Pietà del tuo ſtato,
E de popoli ohimè de tuoi penſieri,
Che in Tirannici imperi
Vedran ben preſto per coſtei cangiato
Il tuo ſcettro beato;
Ella, è ver, lo concedo,
Di Politica è figlia
Così nobile ſcienza, e ſi opportuna
Per gouernar gli ſtati;
Ma sò ben anco, che di poi nutrita
Da la falſa Dottrina
Fù di latte peruerſo, anzi veleno.
Di maſſime eſſecrande,
D'empi concetti, e d'opinion nefande,
Onde ſolo imbeuuta
Erge contro le ſtelle
De l'Ateiſmo ſuo l'alta Babelle.
Sinc. Ella fù, che dal Mondo
Mi fece dichiarare
Odioſo defetto,
Perche ſemplice, e ſchietto è il mio trattare.
Quindi inſegna a Monarchi
La fintione, e l'inganno
Per i primi Elementi,
E che virtù Reale
Sia l'ingannare, ed il tradir le genti.
Cen. B. Ella ſprezzato il giuſto.
Conculcato il douer, tutte le leggi
Ne la forza ripone,
,, E non è che Ragion ſenza ragione.
Virt. Onde aſpettar da ſuoi conſigli in fine
Non ſi può che ruine.
Intell. E pur io ſento,
Che ſol con la ſua legge
Del Mondo vna gran parte

Si go-

Si gouerna,e si regge.

Virt. Ella,che pur confessa
D'hauer perduti i regni,
Com'esser può,che à mantenerli insegni?

Ben Pub. Hor se gl'esempi suoi
Al mio detto fan fede,
Quì permetter nõ puoi, che fermi il piede.

Intell. E sarò si scortese?

Ben Pub. Consigliato così
Sei dal Publico Bene.

Intell. L'hò dunque da scacciar?

Ben Pub. Così conuiene.

Intell. E pur del sesso Imbelle
E' giusta la difesa,e più d'ogn'altro
Vn Prencipe è tenuto
Ne le suenture sue porgerli aiuto.

Ben Pub. „ Tu prima fosti Rè,
„ Che Pietà di costei sentissi al core,
„ E' di questa anteriore
„ Quell'affetto che deui a tuoi vasalli,
„ A te stesso,al tuo stato;
„ L'obligo adesso nato
„ Cede al debito antico
„ Questo pria si contrasse;
„ Onde se giusto sei,
„ Prima d'ogn'altro sodisfar lo dei,

Virt. Che viui
Motiui.

Intell Che fieri
Pensieri.

Virt. Bellezza funesta
Dell'Alme veleno.

Intell. Ah cruda tempesta,
Che turba il mio seno;
Confusa la mente

Risoluer non può;
Stà salda, ò si pente;
Risponde, sì, ò nò;
Che faccio non sò.

Virt. Spietata
Pietà.

Sinc. Mal nata
Beltà.

Ben Pub. Ospitio
Fatale.

Gen. B. Essitio
Mortale.

Ben Pub.) Cagion d'ogni male.
Gen. B.) Bellezza sospetta.

SCENA QVINTA.

Vitio Solo.

O Razza maledetta, (fatto?
O questo è vn bel consiglio? e che habbiam
Voler darci lo sfratto?
Il tutto hò bene inteso.
Voglio dirlo al Padrone,
Perche possa auuertito
Contro chi ci vuol mal prender partito;
Come l'indouinai
A restar qui nascoso; à fè se il Vitio
Non haueua giuditio,
Andaua mal per noi;
„ Chi scolta i fatti d'altri,
„ Impara bene spesso a fare i suoi;
Quest'aria de la Corte non è buona
Per i semplici, e sciocchi;
Conuiene aprir ben'gl'occhi,

Star

Star attento, & vdire;
E à tempo referire. Il cortigiano
E' giusto come vn bracco,
Che all'hora serue meglio,
Che correndo, & ansando,
E per tutto fiutando
Col guardo pronto, e coll'orecchie tese
Và scoprendo paese;
„ Quì conuien far di tutto
„ S'io vò del mio seruir coglier il frutto.

SCENA SESTA.

SALA REALE.

Genio Cattiuo.

G.C. CHi sà, forse chi sà,
Fortuna dispettosa,
Il mal sempre non stà doue si posa.
Io ch'è già qualche tempo;
Che senza colpa mia
Non sò perche, ne come,
Caddi di gratia, e d'hora
Di Regio Consiglier non hò, che il nome,
Che solo il confidente
Resta l'emulo mio,
E pur se Genio egl'è, son Genio anche io,
Et altro più di mè
Non hà, che la fortuna,
Che per quel, che m'auueggio,
Come donna ch'ell'è, s'appiglia al peggio.
Hor comincio a sperare
Di poter racquistare

Il credito di prima,
Che nel meſtar le carte
Quella ch'è in fondo può tornare in cima;
Il mondo così và
Chi sà forſe chi sà,&c.
La bella foreſtiera,
Ch'è giunta à queſta corte
Può la ſcena cangiar de la mia ſorte,
Ella hà già guadagnato
L'affetto de l'Infanta,
Ed hà gran predominio
Nell'animo del Rè,
E moſtra verſo mè,che l'introduſſi
A la reale vdienza,
Vna gran confidenza,e quella ſchiaua
Che del ſuono,e del canto
Ottiene il primo vanto,
Inteſi i miei trauagli,
Ne moſtra gran pietà;
Chi sà forſe chi sà,&c.
Ed hora torno appunto
Da condurla dal Rè,che a pena giunto
Nel real gabinetto,
Volle per ſolleuarſi
Da penſieri noioſi,
Che ſi bell'Angeletta
Andaſſe a luſingare i ſuoi ripoſi;
,, Queſti ſon mezzi buoni
,, Per chi vuole acquiſtarſi
,, La gratia de Padroni;
,, Che in vn bel volto vn'armonia ſoaue
,, Cò la muſica chiaue
,, Di canzonette accorte
,, De più rigidi petti apre le porte;
Ed ella,

Ch'-

Ch'è bella.
Bizzarra, e galante
Di voce, e ſembiante,
Ne tratti,
Ne gl'atti
Vezzoſa,
Brioſa,
Sò quanto potrà.
Chi sà forſe chi sà, &c.

SCENA SETTIMA.

Virtù, Sincerità.

Virt. Affetti contrarĭ
Di ſpeme, e timore,
Di Ghiaccio, e d'ardore,
Che in pezzi ſquarciate
Il miſero ſeno,
Laſciate,
Che almeno
Per breue momento
Queſt'alma reſpiri;
Voi crudi martiri,
Diſcordi penſieri
Mi dite di nò;
Contraſti ſi fieri
Soffrire chi può?
Sinc. „Il temere è prudenza
„Ma ſperare è ragione.
Virt. Queſta nuoua comparſa
Di beltà peregrina
Troppo, ò mia cara, a ſoſpettar m'inclina.
Sinc. „Affettata bellezza
„Figlia dell'arte ſol poco s'apprezza;

Ella è tutta artifici,
Tutta lisci, e belletti,
Ma si conoscon troppo;
Esser non può che alletti.

Virt. „ Vie più che la beltà,
„ S'ama la nouità.

Sinc. Sì da gente volgare;
Ma non già da chi hà spirto;
Sarà sempre qual fù
Il tuo sposo diletto;
„ Senz'amar la Virtù
„ Non può dirsi Intelletto.

Virt. Nel sentir ch'egli apprenda
Per dannosa al suo stato
Quest'hospite vagante,
E che poi sì costante
Sia nel darle ricetto;
Troppo è segno d'affetto; e nel vedere
Ch'à sue dolci preghiere
Così presto s'arrese, ed ella ottenne
Assai più che non chiese,
E che per lei non cura
I miei già sì stimati
Hora negletti auuisi, e che disprezza
Il consiglio fedel de suoi più cari,
Troppo è graue il sospetto,
E troppo questo ohime segno d' affetto.

Sinc. Per anco è irresoluto
Di trattenerla in Corte.

Virt. Ah pur troppo risolse
Quando teneramente egli l'accolse,
E riceuue i suoi doni;
E che più l'abbandoni
Come sperar possiamo,
Se l'esca prese, & è rimasto all' hamo?

Dono

Dono funesto ohimè, dono rapace,
Che venne per rapirmi ogni mia pace;
Quindi è che questo core
Inquieto, agitato, e sospettoso
Non trouando riposo
Mi costringe anhelante
Colà volger le piante,
Ou'a'miei danni armata
Di voci lusinghiere
La Sirena homicida
Per le vie del piacere
A la morte lo guida.

Sinc. „ Tra le voci soaui
„ Di bellezza canora,
„ Quasi in coppa gemmata,
„ A chi non se n'accorge
„ Il veleno dell'Alme
„ Bene spesso si porge.

Virt. Armonia,
Che dolce ascondi
Ed infondi
Il rio veleno,
Onde oppressa io vengo meno,
Tu sconcerti
I concerti
D'vn concorde, e giusto amore;
O canto
Di Pianto
Sola cagione à quest'afflitto core.

Sinc. Ah non più dolci nò;
Ma ben amari accenti,
Se amareggiano, ahi lassa, i tuoi contenti.

Virt. Gelosia,
Che tutto attendi,
Ed intendi

I desir miei ,
E più d'Argo occhiuta sei ,
Deh riuela
Quanto cela
L'Intelletto nel pensiero ;
Andiamo ,
Che bramo .
Scoprir homai de miei sospetti il vero .

SCENA OTTAVA.

Malitia , Vitio .

Mal. DVnque è ver, che il Priuato
S'è nel real consiglio
Contro noi dichiarato ?
Vit. E quel, ch'è peggio ;
Mi parue di vedere
Che riportasse applauso il suo parere ;
Il Consiglier l'approua, e la Regina
Pienamente v'inclina .
Mal. Il Rè ?
Vit. Non ci consente ;
Ma dubito, che anch'egli
Si lascierà portar da la corrente
De l'opinion comun .
Mal. Non è che bene
L'hauer scoperto il male ,
Per pensar al rimedio ,
Andiam donque all'albergo
De la Simulatione, oue nascosi
Lasciai nel nostro arriuo i figli miei
Inganno, e Hippocrisia ,
Che tra l'ombre notturne
Acciò non sian veduti

Vò condurli à Palazzo;
Spero con questi aiuti.
Trouar qualche ripiego;
Hippocrisia,no'l nego,
D'ingegno,e di sapere
Se ben son la Malitia
Di gran lunga m'auanza,
Onde sol tengo in lei
Tutta la mia speranza.

Vit. E braua a fè;
La più scaltra non v'è,
Fà quello,che le piace,
E con buone parole
Poi fà creder altrui quello,che vuole.

Mal. Andiamo per leuarla,
Che l'hora s'auuicina.

Vit. Andiam pur via.

Mal. Di nuouo ti ricordo
Lo star bene auuertiti,
Che se siamo scoperti,
Tutti i dissegni miei sono spediti.

Vit. Non c'è periglio nò,
Che alcun ci riconosca
Con questi panni ch'habbiam tolt'in presto
Da madonna Opinione,
Onde spacciar ti puoi
Per Politica,ed io
Vitio non più ma son stimato il Brio,

SCENA NONA.

Sincerità sola.

Sinc. AH con quanta ragione
Sospettò la Regina,
Poiche la Schiaua indegna

Per ſoggettar chi regna,
In menzogne canore
Scioglie la voce à incatenarli il core,
Io non potei ſoffrire
Di fermarmi à ſentire, onde ben preſto
Di là riuolſi il piede;
Ohime che canto è queſto?
Che lodi ſmoderate,
Che hiperboli sfrontate,
Così sfacciatamente
In preſenza d'vn Rè dunque ſi mente?

SCENA DECIMA.

Sincerità, Adulatione.

Adul. MAledetta fortuna.
Sinc. Eccola appunto
Adul. O Regina importuna,
Sul meglio del mio canto, e all' hor che il Rè
Moſtraua di gradirmi,
Venire a diſturbarmi;e con preteſto
D'hauer ſeco a trattare,
Farmi ancor licentiare?
Ah m'auuedo ben io,
Che il ſuo ſangue col mio non ſi confà,
Patienza così và,quando i mariti
Troppo ſemplici,e buoni
Permettono à le ſpoſe
Di portar i calzoni.
Sinc. E ti lamenti
Perche vdita non ſei?
Di tè ſola,di tè doler ti dei.
Adul. Perche?
Sinc. Chi può aſcoltare.

Men-

Menzogne così grandi.

Adul. Come?

Sinc. Menzogne sì,
E che son altro i tuoi canori accenti,
Che menzogne euidenti?
E come puoi saluare
Quegl'Encomij diuini?
Quei Celesti attributi?

Adul. Son titoli douuti, che de grandi
S'hà da parlar così.

Sinc. Troppo s'eccede.

Adul. Anzi de pregi suoi
Non potei dir l'intero.

Sinc. E sì molto dicesti.

Adul E dissi il vero.

Sinc. Io che pur all'istessa
Verità son sorella,
Ne men l'ombra di lei
Nel tuo stil riconosco.

Adul. Tu serui à la Regina.

Sinc. E seruo à la Virtù.

Adul. Sei dell'istesso humore.

Sinc. E me ne piego.

Adul. Basta, non più soggiungo.

Sinc. Che pretendi inferiore?

Adul. Che non stimo il tuo dire;
Troppo sei tu sospetta.

Sinc. Son giusta.

Adul. Sei maligna.

Sinc. Sono libera, e schietta,
E tu sei falsa, e menti.

Adul. Vna mentita à me?

Sinc. Gran Personaggio à fè.

Adul. Di tanto ardire
Io ti farò pentire.

Sinc.

Sinc. E chi sarefti mai?
Adul. Di tè maggiore assai.
Sinc. Maggior di mè vna Schiaua?
Adul. Se ben così mi vedi,
Son maggior, che non credi.
Sinc. E chi sei tù?
Adul. La più bella virtù,
Che si ritroui in Corte;
Quella son che gradita
Ne gl'animi de Grandi
Più d'ogn'altra preuaglio,
E'n breue vederai quello, che vaglio.
Sinc. Ahimè che sento, ahimè,
Altra questa non è,
Che la nemica mia,
Che Adulation si chiama, a me fin'hora
Solo nota per fama,
Al suon la riconosco;
Ah che pur troppo è vero
Che di Virtù s'vsurpa il nome, e pregi,
E può sola de Regi
Obligarsi gl'affetti,
Già ne vedo gl'effetti,
Da che per strana sorte
E' giunta a questa Corte.
E che merauiglia,
Se adesso dal Rè
Chi ben lo consiglia
Prezzato non è;
E la mia fedeltà,
Ch'hauea credito prima,
Hora più non si stima,
Doue giunge costei, pur troppo è vero,
Ch'io non son più sentita,
Non c'è più da sperar, sono spedita;

Parlar

Parlar non si pensi
Conforme s'intende,
Chi hà liberi sensi,
Odioso si rende,
Bisogna mentire,
Tradire il suo core,
Che il Vitio maggiore
E' l'esser sincero;
Nò, nò, nò,
Non si può,
Non si può più dire il vero.
Per esser vdito
Conuien adulare,
Per esser gradito
Si deue ingannare;
In gesti, e parole
Ci vuole doppiezza;
Che andar con schiettezza
E' folle pensiero,
Nò, nò, nò,
Non si può,
Non si può più dire il vero.

SCENA VNDECIMA.

Vitio, Malitia, Inganno.

Vit. NE di là
Ne di quà
Sentesi alcuno
Non vedo pur'vno;
Venire si può,
Fermate, nò, nò,
Che c'è non sò chi.
Mal. Ritiriamoci quà.
Vit. Eh là, dico, chi è là?
Oh balordo che sono;

Non

Non c'è più, che temer, si può venire.
Mal. E' partito?
Vit. Nò, nò; ma non importa,
Mal. E chi è questi?
Vit. Vn nemico.
Mal. Nemico?
Vit. Non fuggire,
Che non è qual ti credi;
E' vn nemico de gatti, vn can gentile,
Che conforme al suo stile
Alzò la gamba à miniare il muro,
Ed io così all'oscuro
Vn cagnetto il credei
Di quei braui à la moda,
Che là dietro à vn cantone
Ci stesse ad appostar con vn Pistone.
Mal. Horsù stà vigilante,
Che non fossimo colti all'improuiso.
Vit. Non dubitar, son pronto,
E se arriua qualch'vn, tosto l'auuiso.
Mal. E' non poco sconcerto, ò Inganno mio,
Che non sia stato in punto
L'habito per mia figlia,
Che la tua gran destrezza
Rubbò à la Deuotione.
Ing. Ma che s'hauea da fare,
Se Madonna Opinione,
Ch'è nostra camerata, e che ci serue
Spesso dell'opra sua, per vn'amico
Ce lo richiese in presto,
Mal. E quando s'hauerà?
Ing. Spero ben presto,
Ei se n'hà da seruire
Per certo fatto suo;
Come sarà spedito,

Tosto

Tosto lo renderà.
Mal. Chi n'assicura?
Ing. La sua stessa natura,
Quest'habito per dirla
Non è fatto a suo dosso, è molto graue;
Sò che troppo li pesa, à longo andare
No'l potrebbe portare.
Vit. Vh, iach, ch, là.
Mal. Vien gente?
Vit. Mi par, zitto; nò, nò, non è più niente.
Mal. Intanto ò figlio mio
Non è da perder tempo.
Ing. In quello che poss'io, son pronto, accenna;
Mal. Sai, che il Principe nostro,
Il Potente interesse
Per fama innamorato
Di questa bell'Infanta,
Che volontà vien detta,
A seruirla è venuto,
E che già sconosciuto
Sotto nome, e sembianze
De la Ragion di Stato
Con cortesi accoglienze
Venne in Corte accettato;
Ing. Il tutto sò ben io,
Che fù consiglio mio.
Mal. Il Rè lo stima, e apprezza;
E credendolo donna
L'Infanta l'accarezza;
Ma quel Publico Bene, il Segretario
C'è del tutto contrario,
Ei può farci del male,
Che il gouerno assoluto
E' sol ne la sua mano,
E del Regio volere

A suo

A ſuo piacer diſpone,
In fine egli è il Padrone; hora vogl'io,
Che tanta auttorità, ch'egli ritiene
S'impieghi à noſtro prò.

Ing. Come queſto ſi può,
S'egli è noſtro nemico?

Mal. Odi; hò penſato
Di voler traſmutarti
Con le mie Magich'arti
Ne le ſue sì gradite,
E ſtimate ſembianze.

Ing. Ed' à che fine?

Mal. Perche tu ſteſſo poi
Creduto da ciaſchuno
Per il Publico Bene,
Poſſi operar per noi quanto conuiene.

Ing. Che qual Protheo nouello
Poſſa per opra tua
Prender qual più mi piace, habito, e forma:
Già sò, ne mi ſon nuoue
Del tuo ſaper le più ſtupende proue;
Ma s'io prendo il ſembiante
E'l nome del Ben Publico,
Di lui che ne ſarà?

Mal Quel, che vorrai;
Hò già penſato à tutto;
Ne le ſue proprie ſtanze
Da me ſarai introdutto
Per entrata furtiua,
Che dall'Albergo noſtro
Al ſuo Quartieri arriua;
Quindi potrai, quando l'oſcura notte
E in mezzo al ſuo ſentiero,
Penetrar oue dorme, e ſe pur ſei
A te ſteſſo conforme,

Sai

Sai quello che far dei.
Core,e spirito hai tù;
Non ti dico di più.
Ing. Hò inteso quanto basta.
Vit. A voi vien non sò chi.
Mal. E' bene a ritirarsi.
Ing. Andiamo, andiamo.
Vit. S'io non facea così,
Non la finiuan mai,quand'vna vecchia
Comincia a cicalare,
Ce n'è per vn bel pezzo,
Ed io se staua quì,
Non andaua a vedere
La bella Adulation, la mia diletta;
Quella cara Schiauetta,
Che nel sentirla solo,
Gli spirti mi consolo; non è già
Come queste di Corte,
Che non han cortesia.
Quella Sincerità
Fà tutto quel che può
Per mettermi in disgratia;
Vn'altra disse; ohibò,
Subito,che mi scorse
Di sì bassa statura,
Perche forse à misura
Del suo merto non sono;
E pur nel poco ancor spesso stà il buono;
Al men l' Adulatione
Caramente m'accoglie,
E con leggiadri modi
Entra ne le mie lodi;
In somma è tutta gratia, ed il Padrone;
Che sà la mia intentione,
Per contentar le mie sfrenate voglie,
Vuol

Vuol darmela per moglie, in ricompensa
Dell'hauergli scoperto
Quel che già nel Consiglio
Si trattò contro lui; con questo merto
Li son entrato in gratia à segno tale,
„ Che il vitio sopra tutti hoggi preuale?
„ La più secura via
„ Per auanzarsi in Corte è il far la spia.
Cortigiani miei zerbini,
Che tenete vn'opinione
Con due smorfie, e quattro inchini
D'esser l'Idol del Padrone;
Ohibò non ci pensate,
Questo il mezzo non è, voi v'ingannate,
Voi v'ingannate à fè;
La più sicura via
Per auuanzarsi in Corte è il far la spia.
E voi turba letterata
Genti saggie, e poco accorte,
Che sperando far passata
Sete gl'Asini di Corte;
Ohibò, non ve'l credete,
Questo saper non è, non l'intendete,
Non l'intendete à fè;
La più sicura via
Per auuanzarsi in Corte è il far la spia.
Quei, che in Corte fan pensiero
Per gran nobili spacciarsi,
E con far del Caualiero
Vn gran merito acquistarsi,
Ohibò, che tanto honore;
Questo in stima non è, sono in errore,
Sono in errore à fè;
La più sicura via
Per auuanzarsi in Corte è il far la spia.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interesse solo.

Int. QVesto fiero nemico
Scoperto contro noi
Troppo è potente in vero;
Ma il valor dell'Inganno
E' tal, ch'io non despero
Di superare il tutto;
Egli per quel, che intendo
S'è già posto all'impresa,
Onde l'esito attendo.

SCENA SECONDA.

Vitio, Interesse.

Vit. SIgnor resta appuntata
L'vdienza con l'Infanta.
Int. E qual'è l'hora?
Vit. Quella, che più ti piace;
Che compita Signora; appena intese
L'arriuo del tuo seruo,
Che lo fece introdurre, oh che cortese,
E benigna accoglienza, oh con che gusto
Ella di te discorre,
Come lieta t'attende,
Altro più non desia,
Che hauerti in compagnia.
Int. Ella inclina al mio amore, io me n'accorsi
Quando mi fece honore

Di

Di condurmi a le ſtanze ;
Ma non poſſo però
Concepirne ſperanze ,
Ella non sà chi ſono, & il ſuo affetto
Non può dirſi che volto
A immaginario oggetto .
Vit. Anzi all'hor , che ſaprà ,
Che tu ſei l'Intereſſe ,
L'affetto creſcerà ;
Sai ben quanto ogni Dama
Hoggi t'apprezza,& ama .

SCENA TERZA.

Intereſſe , Vitio , Malitia .

Inter. ECco appunto Malitia ;
E che nuoua mi porti ?
Mal. Buoniſſima,l'Inganno
Già nel Publico Bene è trasformato ,
L'imita così al viuo
Ne geſti, e ne la voce ,
E ne le ſue maniere ,
Che impoſſibile ſia ,
Che per quello ch'egli è
Riconoſciuto ſia .
Inter. Et il vero Ben Publico ?
Mal. Di queſti
Non è più da temere ,
Che non può farci guerra .
Inter. Che n'è ?
Mal. Gito è ſotterra ,
Poiche mentre dormia
Soffocatali , e chiuſa
Del reſpirar la via

Con sottili ritorte,
Passò dal sonno a ritrouar la morte.
Vit. Forse potea gridare.
Mal. E con gl'habiti suoi,
E ne le sue sembianze
Restò ne le sue stanze
In suo luogo l'Inganno.
Vit. Se non sà far, suo danno.
Inter. Fù gran resolutione.
Mal. Era così ragione.
„ Per te solo ò Interesse
„ O sij Ragion di Stato il tutto lice,
Qualche semplice forse
Si sarebbe guardato
Dal violar le leggi,
„ Dell'Hospitalità; Per i potenti
„ Le leggi non son fatte,
„ E chi non le conculca,
„ Solo se ne ritiene
„ Per timor de le pene,
„ Chi di queste non teme
„ Può far quel che li piace;
„ Che parola? che fede?
„ Son rancide Virtù
„ Di quel secolo antico, all'hor, che il Mondo
„ Non gustato anche il buono,
„ Per delitia ben grande
„ Ne le più laute mense hebbe le ghiande.
Inter. Hor sì che non despero
D'arriuar oue voglio,
Hora sì che può dirsi
Che del LIBERO ARBITRIO
Sia lo scettro in man nostra,
Se dell'istesso Rè
Il più caro ministro,

Et

Et il più confidente è il nostro Inganno.

Mal. Egli già da la gente
Riuerito, e inchinato,
De Negotij di Stato
A suo voler dispone.

Vit. Ecco l'Adulatione,
La mia bella Amorosa.

SCENA QVARTA.

Intereße, Vitio, Malitia, Adulatione.

Int. E Doue? e d'onde?
Così lieta, e festosa?

Adul. A darti auuiso
De le fortune mie; Dal Rè non solo
La Libertade ottengo;
Ma son anche honorata
Di quel posto, che già
Tenea Sincerità, di Prima Dama.

Mal. Questa è certo vna trama
Del nostro Inganno.

Inter. Onde sì gran mercede?

Adul. Il titol solamente
D'esser stata tua schiaua
Fù merito bastante
Per ottener il tutto,
E questo come frutto
Dell'hauerti seruito,
Per te solo riceuo,
Da tè lo riconosco, e a tè lo deuo.

Int. E qual fù la cagione
Di remuouer quell'altra?

Adul. La sua gran presuntione
La sua temerità,

Cer-

Certo mal trattamento,
Che ardì d'vſar con mè;
Me ne dolſi col Rè,
Ei non ſol la depoſe
Da la carica ſua; ma ſu'l conſiglio
Del ſegretario ancora.

Mal. E che diſs'io?

Adul. Se le diede l'eſiglio.

Mal. Hora sì
Ben ſi ſtà,
Che non c'è Sincerità.
Venga pur l'Hippocriſia,
Venga via,
E non tema in far ſua parte,
Che ſi ſcopra ſi bell'arte,
Che può incognita ſtar quì.
Hora sì
Ben ſi ſtà,
Che non c'è Sincerità.

Inter. Vedi donque s'è in punto
Per condurla à palazzo,
E ben metterla in campo,
Che di operar gran coſe
Con lei mi perſuado,
Tuo penſiero ſia queſto
Io dall'Infanta vado.

Mal. Ecco parto,e quà la guido,
E m' affido,
Che venir dourà ſicura,
Non v'occorre l'aria ſcura,
Può venir di mezzo dì;
Hora sì
Ben ſi ſtà,
Che non c' è Sincerità.

SCENA QVINTA.

Vitio, Adulatione.

Vit. SI Che di Corte sei ?
Adul. Ma da la Corte
Però non prendo il nome.
Vit. Ma prenderai l'vsanza.
Adul. Come dir ?
Vit. Hò timore.
Adul Di che ?
Vit. Del nostro Amore,
E che adesso ingrandita
Per mio fatal destino
T'habbia à scordar di mè, che son piccino.
Adul. Homai ci conosciamo,
Tu sai pur, ò mio Ben, sai pur, ch' io t'amo.
Vit. E vero; ma gl'honori
Mutan anche i costumi, e le grandezze
Si dice, che son fumi,
Perche abbaglian la vista
A quel, che le possiede;
Tu con gl'occhi offuscati
Da quel posto sourano
Dimmi, come potrai scorger vn Nano ?
Adul. Sei Nano di presenza;
Ma Gigante di Merto.
Vit. Cosi diceui vn tempo.
Adul. E sei pur certo;
Che tu sol mio diletto
Fosti de miei pensier l'vnico oggetto.
Vit. Io fui (no'l nego) in fine,
Che nel numero fosti
De le basse pedine,
Hor, ch'hai titol di Dama

Met-

Mettendoti in altura
Caualieri vorrai d'alta ſtatura.
Adul. Fai torto al noſtro affetto
In hauer tal ſoſpetto,
Qual tu foſti ſarai.
Vit. E ver che m'amerai?
Adul. Per fin ch'hauerò vita.
Vit. Ne da tè fia ſbandita
La memoria di me?
Adul. Te lo giurò a la fè.
Vit. O cara Adulatione.
Adul. O Vitio fauorito,
Nel cui picciol ſembiante
Quaſi in vn breue giro
Epilogata la bellezza ammiro.
Vit. O che dolce fauella.
Adul. O che leggiadro viſo.
Vit. O Venere mia bella,
Adul. O mio Narciſo.
Vit.) Mia ſperanza, mio bene, Idolo mio,
Adul.) Di me ſolo) / ſola) tu ſij, che tuo) / tua) ſon'io.

SCENA SESTA.

Aſtrea, Vitio.

Aſtr. GIoite,
Seguite
Tra teneri affetti
Amanti
Galanti,
I voſtri Diletti.
O che degno penſiero

D'vna pur hor promossa
A carica sì grande.
Trattenersi così
A vezzeggiar, e amoreggiar con chi?
Ma non è merauiglia
Ella che fù vil serua,
Benche ingrandita sia,
La sua viltà natia viua conserua;
„ Chi gli spirti hà plebei,
„ S'inalzi quanto può, sempre nell'opre
„ Per quel, ch'egl'è si scopre.
Vit. E tù importuna sei,
Che ti scopri per tale;
Com'entri fra noi dui?
Astr. Per l'offitio che tengo.
Vit. Et il tuo offitio
E' forse di guastare i fatti altrui?
Astr. Sotto la cura mia
Son le Dame di Corte.
Vit. Vn grand'affare;
„ Cento pecore, e cento
„ Molto ben sà guardare
„ Semplice pastorella,
„ Ma per guardar sol vna
„ Di queste Bestie humane
„ Non basterian à fè cento guardiane.
Astr. Ahi quanto dice il vero; e tù chi sei?
Che qual nouello Esopo
Scopri saggio, & arguto
Sotto goffo sembiante ingegno astuto?
Vit. De la Ragion di Stato
Seruo son'io.
Astr. Già sò;
Ma in che posto la serui?
Vit. In quel che le bisogna,

Io so'l mastro di camera, il coppiero,
Il Paggio, il cameriero, e'l maggiordomo
E se ben son mezz'homo
Faccio per più di trè.

Astr. Il tuo nome qual è?

Vit. Quanto al mio nome
S'è mutato più volte;
Vari sono i padroni,
Con i quali son stato,
E ciasch'vn m'hà chiamato
Col nome, che l'è parso.
Più conforme al suo genio,

Astr. E' gran prudenza
Saper accomodarsi
Anco col nome al gusto
Di chi s'hà da seruir.

Vit. Fù mio Signore
Vn certo bell'humore,
Che facea professione
Di sostener quistione,
E con certa sua gente,
Che à tauola era braua,
Tutto il suo consumauà;
Fin che'l potei seruire
Ei fù stimato, & io fui detto ARDIRE,
Al fin quando lo vidi
Qual nouel Attheone
Da suoi propri cagnetti deuorato,
E destrutto, e spolpato, io lo lasciai.

Astr. Douesti megliorare?

Vit. Io lo pensai;
Ma il pensier mi fallì, che m' incontrai
In vn vecchio: ma ricco,
Che non hauea pari
Nel trouar inuention per far denari,

Questo per ogni strada
Solo intento al guadagno
Di me si valse,e mi chiamò SPARAGNO;
Ma per seguir l'instinto
De l'ingorde sue brame,
Trà suoi cumuli d'or morì di fame.

Astr. E tu altroue n'andasti
A cercar tua ventura?

Vit. Non mi volsi partir;che al vecchio auaro
Vn suo figlio successe
Di sì contrario humore,
Che sprecaua in poch'hore
Quel che in molti,e molti anni
Hauea con mille affanni
Guadagnato suo padre,
Io lo seruij gran tempo, ed hebbi il nome
Di SPIRTO GENEROSO.
Ma qual spirito appunto d'acqua vite,
Vedendo tutte in fumo
Sue sostanze suanite,
E che più da mangiare
Non haueua per sè,
Non che da darne à mè,li dissi,Addio.

Astr. Così si paga il fio
De Lussi sregolati;e doue gisti
Poiche quindi partisti?

Vit. Vn'auuocato
Famoso,e accreditato
Mi richiese à seruirlo,
Et io,che mi trouaua
Sprouisto di Patrone,
Incontrai l'occasione,& ei mi diede
Vn titolo à la grande,e di se degno,

Astr Come ti disse?

Vit. Nominommi INGEGNO;

Que-

Questi in fin da le fasce,
Essendo di gran pasto,
Era auuezzo à mangiar à due ganasce.
Onde sagace,e acccorto
Senza tanto guardar à dritto,ò à torto,
Purche s'empiesse bene,
Sempre à sua voglia traboccar facea
Le bilance d'Astrea.

Astr. E che non può la forza
D'vna lingua eloquente?
D'vna penna possente?
Se il giusto non l'affrena;
Sò quel che fè;ma ne portò la pena.

Vit. E'vero;vn suo cliente,
Che di questo suo stile erasi accorto.
Con altro stil pungente
Lo stese à terra,e lo lasciò per morto,
Io,che vi fui presente,
Hebbi vna gran paura,
Pur di saluarmi al fine
Col fauor de le gambe hebbi ventura,
Quindi per viuer quieto
Mi posi à seruir Dame,
Oh queste,oh queste sì
Seruir sempre vogl'io,
Son ben veduto,& il mio nome è BRIO.

Astr. Ah ben ti riconosco,
Non c'è più dubbio nò,tu il Vitio sei,
Che sotto questi nomi
Nascondendo ti vai
Per non esser punito,
E tù sei tanto ardito
D'arriuar ou'io sono?
Ne pagherai le pene.

Vit. La Giustitia è costei, fuggir conuiene.

Astr. Non ti varrà il fuggire.
Vit. Ohimè mi giunge.
Astr. Che ben ti trouerò.
Vit. Fuori il borſone.
Astr. Non ſcamperai nò nò: ma che s'oppuone
A la ſpada d' Aſtrea
Che non può far paſſata?
Anz'inutil riman, che s'è ſpuntata.
Vit. Per ripararſi da tuoi colpi crudi,
Non v' è ſchermo miglior di queſti ſcudi.
Astr. Di sì forte difeſa
Saprò ſpogliarti ancora.
Vit. Aiuto, aiuto.
Ch'io ſono aſſaſſinato, aiuto ohime.

SCENA SETTIMA.

Intereſſe, Volontà, Vitio, Aſtrea.

Vol. CHe romore è in Palazzo?
Inter. Il mio ſeruo? e che c'è?
Vit. L'hò corſa buona
A non reſtar ferito,
Mentre quì t'attendea,
Sono ſtato aſſalito.
Vol. E chi fù queſti?
Vit. Aſtrea
M' affrontò con la ſpada.
Astr. E' ver, nò'l niego;
Vit. Senz' alcuna ragione.
Astr. O queſto nò.
Vit. In che t'offeſi, e quando?
Astr. Sempre m'offendi.
Vit. E come?
Se ne men ti conoſco,

Aſtr.

Aſtr. E per queſto m'offendi.
Vit. Et à conoſcer tutti
Son io forſe obligato?
Int. Vn ſeruo mio
Per sì lieue cagion sì mal trattato?
Aſtr. Non sò di chi ſia ſeruo,
Queſti sò ben, ch'è il Vitio,
Et è Vitio non lieue,
„ Che ouunque ſi ritroua,
„ Senza riguardo alcun punir ſi deue.
Int. Che ti ſogni di Vitio?
Temerario giuditio,
Impoſtura maligna,
Spirto peruerſo, e rio
Dar titolo di Vitio à quel, ch'è Brio.
Vol. Queſto donque è il riſpetto, che richiede
La Maeſtà Reale?
Aſtr. „ Non s' offende;
„ Ma ſtimabil ſi rende
„ Col caſtigar coſtui.
Vol. Et hai tant' arroganza?
Che ſoſtener pretendi vn tant'eccеſſo.
Aſtr. E che fallo hò commeſſo.
Vol. Oh ſcelerata.
Aſtr. Non meritò già mai
Queſto titolo Aſtrea.
Vol. Queſt'attion non è rea?
Aſtr. Nò, che il fine fù buono.
Vol. Parti, ne hauer ardire
Di tornar ou'io ſono.
Aſtr. O ſecoli nefandi,
„ Se in vece di punirſi
„ Il vitio vien protetto hoggi da Grandi.
Vol. Scuſa ò bella Ragione
Il termine ſcorteſe

Di chi ſenza ragion tanto t'offeſe.

Inter. Mi ſpiace il tuo diſguſto.

Vol. Il mio ſenſo è ben giuſto; il noſtro affetto
Se ben appena nato
Non è più pargoletto, vn'alma ſola
Indiuiſa è fra noi,
E ſono offeſe mie gl'oltraggi tuoi.

Inter. E qual benigna ſtella
Così preſto m'hà ſcorto
De la tua gratia al fortunato porto?

Vol. Tua chiara Virtù.

Inter. Tua rara Bontà.

Vol. (Ch'eguale non hà.

Inter. (Cagione ne fù.

Vol. Horsù ti laſcio, Addio,
Quando ti riuedrò?

Inter. Preſto Ben mio.

Vol. E che tempo frà noi
Per trattenerti ſei?

Inter. Quanto vorrai.

Vol. Per ſempre ti vorrei,

Inter. Sempre m'haurai.

Vol. Sempre, ſempre, è pur vero?

Inter. Sempre, ſempre m'haurai.

Vol. Con queſta dolce ſpeme
Conſolata me'n vò,
Quanto viuremo inſieme
Tanto lieta ſarò,
Addio Ragion di Stato.

Inter. Addio mia Volontà.

Vol. Ti laſcio, e non mi parto.

Inter. Ti ſeguo, ſe ben reſto

Vol. Addio mio bene.

Inter. Ecco l'anima mia teco ſe'n viene.

Vol. Che più poſſo bramare?

Inter. E che più spero ?

Vol. } Addio donque col piè, non col pensiero.
Inter. }

Vit. Che affetti suiscerati.

Inter. E'tutta mia.

Vit. Lo Vedo,
Et appena lo credo;
O che sarà, se vn dì,
Per quello, che tu sei, ti scoprirai ?
O all'hora, all'hora sì
Spasimar la farai.

Inter. Gran fortuna hò con lei; Ma quell'Astrea
E'troppo impertinente,
E senz'alcun riguardo
Ardisce mal trattar la nostra gente,
Conuien pensar al modo
Che non ci dia fastidio.

Vit. Mandiamola in Eccidio;
Fà troppo il bell'humore,
Se l'hà presa con mè
Senza saper perchè,
E se ben questa volta
Con vn borsotto buono
Io schermito mi sono, non si sà
Se sempre giouerà;
Ne stò con gelosia.

Inter. Conuien leuarla via,
Vanne dal Rè à dolerti
Del riceuuto affronto,
Che per simil cagion'anco quell'altra
Fù remossa di Corte.

Vit. O saria la gran sorte
Se costei si sbandisse;
Oh che viuer beato,
Se non ci fosse Astrea; vado.

Inter. Et auuerti
Parlar col ſegretario,
Perche porti il negotio.
Vit. Eh laſcia à mè la cura
Che sò quel ch'hò da fare,
Se ben ſon piccolino
Non eſco hora di culla,
E ſon anch'io di calca; ò Vitio, ò nulla.

SCENA OTTAVA.

Intereſſe, Virtù, Genio Buono.

Inter. ED ecco la Regina.
Virt. Ecco quell'empia;
Inter. Oh che ſiniſtro incontro.
Virt. Odiata viſta.
Inter. Sfuggirla non ſi può.
Virt. Ahi laſſa, che farò.
Inter. Già m' hà veduta,
Riuerirla conuiene;
A te m'inchino.
Virt. E d'onde.
Inter. Da viſitar l'Infanta.
Virt. E'tropp'honore.
Inter. Parte di quel che deue
L'obligato mio core
A la Real grandezza
Del ſourano Intelletto;
La ſua benignità
Troppo mi fauoriſce.
Virt. Con ragion.
Inter. Queſto nò,
Che tal merto non hò; ma come il Sole
Non men de Monti l' eleuate cime,

Che le più baſſe valli
Cò ſuoi be' raggi indora,
Tal ei con le ſue gratie
Le mie baſſezze honora.

Virt. Le mie grandezze opprime.
Inter. Orfana abbandonata.
Virt. Conſorte ſuenturata.
Inter. A lui ricorro;
Ei pietoſo ver mè.
Virt. Per me crudele.
Inter. M'accoglie.
Virt. Mi diſcaccia.
Inter. Mi conſola.
Virt. M'affligge.
Inter. Dà tregua al mio dolore.
Virt. Porta guerra al mio core.
Inter. Mi ſolleua dal duolo.
Virt. Mi tormenta.
Inter. M'affida.
Virt. Mi ſgomenta.
Inter. Onde ſpero.
Virt. Ed io temo.
Inter. Da la ſua regia man.
Virt. Dal tuo potere.
Inter. Di riſorger ben preſto.
Virt. Io di cadere.
Inter. Fra ſe ſteſſa diſcorre, e altroue è intenta
Mentre ſeco ragiono? e così dunque
Io ſtrapazzata ſono, vn tant'orgoglio
Con ſtrapazzo maggior pagar le voglio.

SCENA NONA.

Virtù, Genio Buono.

Gen.B. CON che termine indegno
S'è partita da te ?
Virt. Così da questo regno,
Non che da mè partisse, ah Genio mio
Troppo ben m'auued'io,
Quanto possa costei
Nell'animo del Rè, per sua cagione
Fù la mia cara, e fida
Sincerità sbandita, & in sua vece
Più che à seruirmi, ad annoiarmi eletta
Vna schiaua sì vile
Lusinghiera mendace,
Che all'hora offende più
Che più m'alletta, e piace,
Gen.B. Sirena ingannatrice,
Dal cui perfido canto
Quasi soaue incanto, affascinato
L'infelice Intelletto
E' deluso, e ingannato.
Virt. A tè ricorro
O Buon Genio, tu sei
Di tanti affanni miei l'vnica speme,
Deh medico pietoso
Porgi à l'egro Intelletto
In sì graue periglio
L'antidoto sicuro
Del tuo saggio consiglio,
Sol co' consigli tuoi
Tu risanar lo puoi.
Gen.B. Quanto posso à tuo prò
Sij certa, che farò,

E molto ſpererei, ſe il Segretario
Foſſe del mio parere.

Virt. E' donque vario
Da l'opinion di prima?
Ei che non approuaua
Il trattenerſi in Corte
Queſt'hoſpite vagante,
Mutabile, e incoſtante
A mio danno ſarà?

Gen.B. Pur troppo è vero.

Virt. Da sì degno penſiero
Ei, che fù il promotore,
Hoggi donque è mutato?

Gen.B. Il ſuo feruore
Si vede raffreddato,
Non più come ſolea
Parla con libertà;
Ma ſecondando và
I capricci del Rè.

Virt. Donde deriua?

Gen.B. Da coſtumi de grandi;
„ I Prencipi hoggidì
„ Non guſtan, che i Miniſtri
„ Siano fidi, e ſinceri,
„ Tengono i conſiglieri; ma per ombra,
„ Non voglion, chi conſigli; ma chi approui
„ Quel, che intendon di fare,
„ E ſe qualch'vn per ſorte
„ Concorrer non vi vuole, eſca di Corte.

Virt. O ſecolo infelice.

Gen.B. Quindi è, che queſti ancora
Per non perder il poſto
Che di Priuato ottiene, vſa quell'arte,
Che in gratia ne mantiene,
Conforma il ſuo parere

Sol col regio volere,
E con lingua discorde
Da sensi del suo core,
Mercenario, e venale;
Per seruire al suo Rè, non è reale.

Virt. S'egli, che tutto può,
S'impiega contro mè,
Merauiglia non è, s'io son tradita;
In vano chieggio aita
Infelice Virtù;
Non c'è speranza più,
Se per destin fatale
Anco il Publico Ben vuole il mio male;

SCENA DECIMA.

Genio Cattiuo solo.

G.C. IL Genio à me contrario
Solo con la Regina
In discorsi segreti? ecco perchè
Da quel giorno, che il Rè
S'accasò con costei,
Più de consigli miei nō si fà stima; (veggio
Questa è vna gran strettezza, à quel, ch'io
Forse non resta quì, temo di peggio;
Con mezzo sì potente
Ei certo hà procurato
Il precipitio mio;
M'ero accorto ben'io,
Ch'egli l'andaua à sangue;
Ma non credeua mai
Che passasse tant'oltre
Questa lor confidenza, ella hà ragione
Di gradirlo (Patienza)

Io non merito tanto,
La cagione ſi vede,
Non occorre cercarla,
S'io mi guardo tal'hor, lo ſpecchio parla;
Io non hò quella chioma
Inanellata, e bionda,
Quella guancia pulita, e quel vigore
Da darle nell'humore,
Et in poche parole
Non ſon, qual ella vuole;
Gl'anni miei ſon parecchi,
E à le donne già mai piacquero i vecchi;
Mà zitto hora, ch'io sò
Di doue viene il male,
Anch'io m'aiuterò, non mi deſpero,
La fortuna comincia
A riuoltarmi il viſo,
Il Segretario iſteſſo,
Che pur del mio riuale
Vnico confidente, è ſempre ſtato
Mio nemico giurato; hor, che s'auuede,
Che ſe quegli s'auuanza,
Li mette auanti il piede; con ceruello
Hà voltato mantello, e mi protege,
Per oppormi, cred'io,
A queſt'emulo ſuo, nemico mio.
Genti accorte
„ Fà la Corte,
„ Che non hanno, che artifici,
„ E che ſtiman per amici
„ Sol i propri lor vantaggi,
I più ſaggi,
„ I più ſcaltri
„ Per inalzar ſe ſteſſi, abbaſſan gl'altri.

SCENA VNDECIMA.

Intelletto, Inganno creduto il Ben Publico.

Intell. E Tanto ardì la temeraria Aſtrea?
Ingan. Sì, mio Sire, & è rea,
Di Leſa Maeſtà,
Mentre la Regia tua
Con delitto sì enorme,
Di profanare ardì.
Intell. Che fà, che dice?
Riconoſce l'errore?
Ingan. Anzi l'aggraua
Nel voler ſoſtentarlo.
Intell. Onde queſto procede?
Ingan. Dal ſuo ſpirto peruerſo
Oſtinato nel male;
Intell. E pur già mai
Non ſi ſcoprì per tale.
Ingan. Le mancò l'occaſione,
Perciò non ſi ſcoprì,
Da queſta ſola attione
Si comprende qual'è.
Intell. Deue farne l'emenda.
Ingan. Emendar tanto errore
Sol ſi può con la morte.
Intell. E' troppo.
Ingan. Così brama
La publica quiete, che repreſſi
Sian queſti arditi eccesſi, così vuole
La ragion de le genti, così chiede
La Violata fede,
E de Numi hoſpitali
L'oltraggiata Pietà per tè n'aſpetta
Di vederne vendetta; ma che parlo?

Oue

Oue parla per mè
La tua Real grandezza,
Che ſe perde il reſpetto,
„ Perde l'anima ſua, da queſti eſſempi
„ Apprendono la Norma
„ Gli ſcelerati, ed empi;
Se vn ſi brutto attentato
Non ſarà caſtigato,
Tra queſte iſteſſe mura
La tua Vita, ò mio Rè, non è ſicura?

Intell. Al ſuo merto primiero
Si condoni gran parte
De la pena douuta,
Sia remoſſa per ſempre
Da quel poſto che tiene.

Ingan. Et in ſuo luogo
Dell'Infanta al gouerno?

Intell. Il prouederui
Sarà ſol tuo penſiero.

Ingan. Politica la ſaggia,
E antica genitrice
De l'Hoſpite Reale
E di Spirto, e di ſenno?

Intell. Ella s'è tale,
Sia promoſſa à tal grado;

Ingan. S'vbbidirà il tuo cenno.

Intell. Ed'ecco licentiate
Sincerità, ed Aſtrea;
Et in che breue tempo
Così ſtrani accidenti: ah fiera ſorte,
E qual maligna ſtella
Vien la pace à turbar de la mia Corte.

Ingan. Mio Rè ſe lo permetti
Dirò quel, che ne ſento.

Intell. Dì pur ch'io ſon contento.

In-

Ingan. „ Il Prencipe, no'l niego,
„ Destinato dal Cielo
„ Per souraſtare a gl'altri, hà dall'isteſſo
„ E prudenza, e valore
„ Sopra gl'altri maggiore;
„ Ma la prudenza al fin ſolo conſiſte
„ Trà le varie oppinioni
„ Nel prender la migliore;
„ Trà diuerſi pareri
„ La verità s'arriua,
Quindi più conſiglieri
S'introduſſer da Grandi; è già gran tempo,
Che l'vn de Genij tuoi
Non s'ammette à Conſigli, non và bene;
„ Sentir tutti conuiene.

Intell. E pur ſe non ſi ſente,
Tu ne foſti cagione.

Ing. „ E' ver; ma da prudente
„ E' il mutar opinione.

Intell. E che t'induce?

Ing. Il veder, che il tuo ſpirto
Riſtretto tra i diſcorſi
D'vn ſolo conſigliero,
Campo non hà di diſcoprire il vero,
„ Le materie importanti
„ Hanno da diſputarſi,
„ Gl'affari rileuanti
„ Deuon'eſſer diſcuſſi; in queſta forma
„ Lo ſtato ſi mantiene;
„ Sentir tutti conuiene.

Intell. Il ſuo diſcorſo
Sai quanto mi diſpiace?

Ing. „ D'vna medica mano
„ La beuanda vitale
„ Non piace al guſto, e dà ſalute al male.

Intell. „ Chi s'accosta al veleno,
„ S'auuicina a la morte.
Ing. „ Mani saggie, & accorte
„ Lo posson maneggiar senza periglio.
Intell. Il sentirlo a che prò;
Se fuor, che mal consiglio,
Altro da lui non hò.
Ingan. Che si perde in vdirlo!
Perche non farne proua?
Se dannoso si troua,
Chi ti sforza à seguirlo?
Intell. Io cedo; venga
E sia sentito anch'egli,
Non voglio oppormi a quanto
Detta il Publico Bene;
„ Sentir tutti conuiene.
Ingan. O specioso manto del Ben Publico
Gran mercè, ti ringratio, io non credea,
Che tu potessi tanto;
Mai più non me ne spoglio,
Che per tè mi dò vanto
Far tutto quel, che voglio.

SCENA DVODECIMA.

Malitia, Hippocrisia.

Mal. TVtte le sue speranze l'Interesse
Fonda nell'opra tua, nel tuo sapere;
O' cara Hippocrisia, figlia diletta,
L'honor di quest'impresa à tè s'aspetta.
Hipp. Non perder più parole,
Sò quello, che ci vuole, io non son nuoua.
Mal. Già n'hò fatta la proua.
Hipp. Sai ben, che il mio mantello

D'ap-

D'apparente bontà
Con finte deuotioni
Nel frequentare i Tempi, inganna i buoni,
Questi co' loro essempi
Quasi ingabbiati augelli
Mi seruon di schiamazzo,
Onde più facilmente
Cala à le panie mie tutta la gente.

Mal. M'è noto il tuo valore,
Onde confido in tè l'opra maggiore.

Hipp. Accenna, e tanto basta,

Mal. Restano in campo ancora
La Regina Virtù col Genio buono,
Che congiurati sono
Di sbandirci di quì, tù se vorrai,
Estirparli potrai.

Hipp. Come s'io voglio?
Oltre l'obligo mio
Di seruir l'Interesse,
L'odio antico, ch'io porto
A questi miei nemici,
Mi sprona contro loro.

Mal. E sopra tutto
Non ti scoprir de nostri.

Hipp. Hora m'auuedo,
Che sò ben simulare,
Se tu stessa mi stimi
Semplice, qual mi fingo;
Trà gl'Elementi primi
De l'arte, che professo
E' l'hauer confidenza
Con chi s'hà da ingannare; e come pensi
Mi potesse riuscire
D'ingannare, e tradire
I nostri diffidenti,

S'io

S'io fossi rauuisata
Per vostra Camerata?

SCENA DECIMATERZA.

Vitio, Malitia, Hippocrisia.

Vit. T'Hò pur trouata al fine; Il segretario
Ti fà cercare in fretta.
Mal. E che vuole?
Vit. Non sò;
Ma per quello, che intendo,
E' per cosa, che importa.
Mal. Io vado.
Vit. Ben venuta
Madonna Hippocrisia, come si presto
E' tornato il vestito?
Hipp. Quel, che l'hebbe
S'è subito spedito.
Vit. „ Per ottener ben presto
„ Tutto quel, che si vuol, buon mezzo è questo.
Ma chi fù quell'amico
Che seruito se n'è?
Hipp. Questo non dico.
Vit. Dimmi almen chi somiglia,
La statura, il pelame,
La casa, che saprei, dimmi qual cosa.
Hipp. Tu sei pur importuno.
Vit. Sei pur ritrosa,
Che sì che l'indouino?
Hipp. Non ci daresti mai.
Vit. E quel.
Hipp. Zitto.
Vit. Che.
Hipp. Taci.

Vit.

Vit. A fe c'hò dato;
Sì, sì l'hò indouinato.
Hipp. No'l diceffi.
Vit. Quefto non ti prometto,
Sarebbe vn gran patire
Saper fi bel cafetto, e non lo dire.
Hipp. Da me no'l fai,
Vit. Nò, nò,
Queft'obligo non t'hò;
Ma per lafciar le baie
Non impreftar più l'habito,
Che fe viene occafione
Me ne vò feruir io;
Hipp. Tu fei patrone;
E fempre al tuo feruitio.
" Non è la prima volta (volta.
" Che in queft' habito il Vitio è andato in

SCENA DECIMAQVARTA.

Vitio, Hippocrifia, Genio Cattiuo.

Vit. A Noi, vien non sò chì.
Hipp. Mutiam propofito.
Vit. E ben.
Hipp. Figlio mio caro,
Oh quanto t'allontani
Dal camino del Cielo.
Gen. C. Che vuol quefta Pinzochera?
Hipp. Il fentiero,
Che tieni, non è buon, cangia penfiero.
Gen. C. Madonna non è luogo
Ne tempo da far prediche.
Hipp. Semplice donnicciuola
Non hò tal pretenfione,

Da

Da ſpirti d'Ambitione il Ciel mi liberi;

Gen.C. Che ſtai gracchiando quà?

Hipp. Faccio per carità
La correttion fraterna.

Gen.C. Non deui hauer da fare.

Hipp. Quì ſi tratta
De la ſalute eterna; non ti pare
Vn negotio, che importi?

Gen.C. Altro penſier, che queſto, hanno le Corti.

Hipp. Che dici? ohime che ſento?
Tutta mi raccapriccio.

Gen.C. A le facende,
Quì non ſi fà limoſina.

Hipp. Fratello,
Patienza in carità,
Io non vado à la cerca
Per mendicare aita
Da mantener la vita tranſitoria;
Mà per l'eterna gloria
Sol procura il mio zelo
D'acquiſtar l'alme al Cielo, e mentre vedo
Che dal proſſimo mio
Si và di male in peggio,
L'emenda in elemoſina li chieggio.

Gen.C. Se partirti di quì
Non vorrai per le buone,
L'elemoſina tua ſarà vn baſtone.

Vit. Pigliarla con coſtui non mette il conto;
Egli è il Genio Cattiuo,
Ci farà qualche affronto.

Hipp. Genio Cattiuo?

Vit. Sì, non te lo dice
Quella ſua cera bruſca.

Hipp. E pur?

Vit. E'certo.

Hipp. O Genio à mè conforme;

D O mio

O mio corrispondente,
Scusami, se fin'hora
Non t'hò fatto accoglienze; il non hauert
Altre volte veduto, è la cagione.

Gen.C. Tu mia amica?

Hipp. Ben grande.

Gen.C. Non sei la Deuotione?

Hipp. Tal mi fingo;
Ma son l'Hippocrisia.

Gen.C. O cara amica mia,
E che fortuna è questa;
Come quì ti ritrouo; à tempo giungi,
Ch'hò bisogno di tè.
L'Intelletto il mio Rè
S'accasò non è molto
Con la nostra nemica
Che la Virtù si chiama,
Ed egli tanto l'ama,
Che si lascia da lei
Gouernare à bacchetta, ond'io son stato
Poco men che scartato.

Hipp. Tù sai Genio Diletto
La gran corrispondenza
Che passa trà di noi;
In quello, che potrò
Per gl'auuantaggi tuoi, tutto farò.

Vit. E di me non si parla
Come s'io non ci fossi?e che farete?
Senza il mio magistero
Tutto il vostro saper non vale vn zero.

Gen:C. E chi è questi?

Vit. Chi sono?
Che forse cieco sei?
Mi vedi con costei
E ancor non mi conosci?

Dal

Dal praticar io ſeco,
Se tu haueſſi giuditio
Potreſti argumentar, che ſono il Vitio.

Gen.C. Il Vitio?
Vit. Vitio sì.
Gen.C. Non può ſtare
Vit. Perche?
Gen.C Io sò, che il Vitio è grande,
E tu picciolo ſei.
Vit. Son maggior, che non credi,
Se ben così mi vedi.
Hipp. Con l'arti mie procura
D'apparir men che può.
Vit. Ma sforzo la natura;
Gen.C. Il Vitio è dunque?
O bella compagnia
Il Vitio col Mal Genio, e Hippocriſia.
Tutti 3. O bella compagnia
Il Vitio col mal Genio, e Hippocriſia.
Gen.) Facciamo vna lega
Hipp) D'offeſa,
E diſeſa
Col noſtro collega.
Tutti 3. Se lega
Si fà.
Gen.C. Non temo.
Hipp. Non tremo,
Vit. Non dubito già.
Tutti 3. Non più
La Virtù
Haurà
Tant'orgoglio.
Gen.C. Sì voglio.
Hipp. Sì bramo.
Vit. Facciamo
Così.

Tutti 3. C'vniamo
Sì, Sì,
Gen.C. Io potrò col conſiglio:
Vit. Ed io con l'opre.
Hipp. E la mia ſolit'arte
Sarà con voi di voſtre glorie à parte;
Gen.C. Così il Genio inſtigando.
Vit. Ed il Vitio operando.
Hipp. Hippocriſia fingendo,
E ſotto il ſuo mantello
Il tutto ricoprendo.
Tutti 3. Si veda il noſtro ingegno
Diſpor de l'Intelletto, e del ſuo regno:

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

APPARTAMENTO DELL'INTERESSE.

Malitia, Volontà.

Mal. A La gratia si grande, e si stimata,
Che da la Regia mano
Io riceuo pur hora
Di venire à seruirti,
Anco questa s'aggiunge
D'honorar la mia figlia
Cò la visita tua?
Vol. Grande è la stima,
Che faccio del suo merto.
Mal. Eccola in contro.

SCENA SECONDA.

Interesse, Volontà, Malitia.

Inter. Mia Signora?
Vol. Mia cara?
Inter. E qual eccesso
Di tua benignità
Per confondermi sol, vince se stesso?
Vol. Il viuer senza tè,
Che sei l'anima mia,
Più possibil non è.
Inter. Ed io quando ti vedo,
D'esser viua m'auuedo.
Vol. Altro, che tè, non amo.

Inter. Altro,che tè,non bramo.
Vol. Ed è vero ò mio bene?
Inter. Se à mè creder non vuoi,
Chiedilo à gl'occhi tuoi:
Che vedon,com'io stò,
E ti diran per mè, s'io t'amo, ò nò.
Vol. O Amori strauaganti,
Quando si vider mai
Donne di Donne amanti?
E può darsi vn affetto,
Che di se sol s'appaghi
Senz'hauer altro oggetto?
Inter La tua rara bellezza
Merauiglia del Mondo
Produce gli stupori
Di non più visti, e non intesi Amori.
Vol. Si mantiene
L'amor mio
D'vn desio,
Che nulla ottiene,
Che gioire del mio bene
Ne men posso col pensiero.
Amo pur se ben non spero.
Inter. Amo,e temo,
E l'amor
Col timor
Cresce in estremo,
Per timor languisco, e tremo,
Per amor tutta mi sfaccio,
Ardo pur se ben agghiaccio,
Vol. La costanza
Di mia fè
Verso tè
Sempre s'auuanza,
Che Amor viua di speranza,

Non lo credo, non è vero.
Amo pur, ſe ben non ſpero.

Int. Il deſire
Del mio ſen
Fuor ne men
Tenta d'vſcire,
Hò l'ardor, ma non l'ardire,
Amo, e temo, e ſoffro, e taccio.
Ardo pur, ſe ben agghiaccio.

Vol. Tu temi?

Inter. Tu deſperi?

Vol. Diſpero del mio Amor.

Inter. Temo il tuo ſdegno.

Vol. E di che ſdegno, ohimè, ſe nel mio petto
Solo ſolo per tè regna l'affetto.

Vit. Che dici dell'Infanta?

Mal. Arde non poco.

Vit. Son accozzati bèn la ſtoppa, e'l foco.

Vol. Tu taci?

Inter. Io non ardiſco;ah s'io credeſſi,
Che nel cangiar di nome
Non ſi cangiaſſe ancor quella fortuna,
Che nel tuo Amore incontro,
Ti ſcoprirei qual ſono.

Vol. Dì pure, e non temere,
Che qualunque ſi ſia
La tua rara beltà,
Sempre ſempre ſarà l'anima mia.

Inter. Non ſon qual mi dimoſtra
La feminile ſpoglia,
E qual celebre nome
Ch'hò di Ragion di Stato
E' Imaginario, e finto.
Da me ſolo inuentato
Per occultar qual ſono,

Vol. E chi ſei?
Inter. L'Intereſſe.
Vol. L'Intereſſe il ben mio?
Inter. Quello, quello ſon io;
Che de le tue bellezze
Le rare merauiglie
Per bocca de la fama appena inteſi,
Che à te vinto mi reſi, e ſconoſciuto
Per ſeruirti me'n venni.
Vol. E che ſento? e che veggio? (affetti
Che più bramo,e più chieggio? io che gl'
Già conſecrati hauea
Al glorioſo grido
Del tuo inuito valore,hoggi ti vedo;
Di reciproco amore.
Mal. A voi, vien la Regina.

SCENA TERZA.

Virtù, Malitia, Intereſſe, Volontà, Vitio.

Virt. INfanta.
Vol. Mia Signora.
Virt. E ben d'eſſere inſieme,
Che d'vn affar ben graue,
E che molto mi preme
Da diſcorrer habbiamo,
Vol. E quando;
Virt. Hora ti bramo.
Vol. Ecco, vengo à ſeruirti,
Scuſami ò mia diletta;
Se à partir ſon coſtretta.
Inter. A chi può comandare
Contradir non ſi deue.

Vol. Ci riuedremo in breue ;
Vit. E che termine è queſto ?
Che razza di Regina,
Che non sà le creanze,
Che inſolente Virtù, Virtù peruerſa ;
Gran coſa,che coſtei
Per tutto c'atttrauerſa.
Inter. Vanne Vitio, eſequiſci,
Quanto dianzi t'impoſi.
Vit. Parto.
Inter. Io voglio
Con doni di gran prezzo
La volontà obligarmi,
„ Che queſte ſono l'armi
„ Per eſpugnare i cori.
Con vantaggioſa vſura
S'hà da ricompenſare
Tutto quel, che ſi ſpende,
Se al voler mio ſi rende
(Com'io ſpero) ſoggetta: queſto regno
A lei ſola s'aſpetta, ella ingannata
L'hà ceduto al fratello io farò viua
Se ben morta, e ſepolta
Ogni ſua pretenſione ;
„ In mano de la forza
„ Che le liti ſoſtiene
„ Ogni debol ragion forte diuiene.
Per queſto ſol la bramo,
Et altro che me ſteſſo, in lei non amo.
Amo il ſuo Regno,
Sue gioie, e teſori ;
Oggetto più degno
Non hanno gl'Amori ;
Che tanti dolori,
Affanni, e ſoſpiri,

Tormenti, e martiri
Per vane bellezze;
Ricchezze, Ricchezze,
Per queste, che adoro
Io spasimo, e moro
La notte, e'l dì,
Per queste sì, sì,
Far tutto son pronto;
„ Si deue amar sol quando torna il conto.

SCENA QVARTA.

Intercesse, Genio Cattiuo.

Inter. ED ecco il Genio amico
Ed il più confidente, mi rallegro
Del tuo ritorno in gratia.
Gen.C. A te lo deuo.
Inter. E che feci in tuo prò?
Gen.C. Tu riportasti
La mia fortuna in Corte, al tuo venire
Han le stelle per mè cangiato aspetto;
L'hauerti all'Intelletto
Nel tuo arriuo introdotta, e l'occasione
Di condurli la schiaua, che ben presto
Egli volle sentir, tutto hà spianato
Quell' erto, e malageuole sentiero
Del mio posto primiero.
Inter. Godo d'hauer seruito
Al tuo merto infinito.
Gen.C. Se solo per tè
Honori,
Fauori
Riceuo dal Rè;
Ragione ben è

Che

Che quanto potrò.
S'impieghi à tuo prò,
Quindi è, che appena giunsi
Ad esser come prima
All'orecchio del Rè,
Che scorti i suoi pensieri
Aggirarsi d'intorno
A la bellezza tua;

Inter. Che sento?

Gen.C. Aggiunsi
Lo spron del mio consiglio
Al suo fianco già punto
Da li stimoli acuti
Del naturale instinto;
Ond'egli à poco à poco
Sollecitato, e spinto
Lasciò precipitarsi in sì bel fuoco;

Inter. E che facesti ohimè.

Gen.C. Quel che stimai tuo ben.

Inter. Quanto t'inganni.

Gen. C. E come? se non hà
La feminil beltà
Altri preghi, altri vanti,
Che il vedersi ad ogn'hora
Corteggiar da gl'amanti.

Inter. Non stimo questi amori.

Gen.C. E ti par forse poco
Vedere à te soggetti
D'vn monarca gl'affetti?

Inter. Per esser solleuata,
Non per esser oppressa à lui ricorsi,
Hò perduto il mio Regno
E quell'honor che solo hoggi mi resta
Tu vuoi ch'io perda ancora?

Gen.C. Anzi così s'acquista.

Se dal Rè ſei ben viſta.
Perche retrarne puoi
E richezze, e teſori,
„ Che ſon del ſecol d'hoggi i primi honori.

Inter. Se mi ſtimi di ſpirti
Sì volgari, e plebei, tu prendi errore
Non fù, ne ſarà mai
D'vn'illecita fiamma eſca il mio core.

Gen.C. Sì, sì, lo sò ancor io, così và detto
Ne le prime riſpoſte,
Queſto è il ſolito ſtile
De le Dame più ſaggie;
Ma tra noi non occorre
Far queſte cerimonie,
Parliam liberamente,
Che alcuno non ci ſente. Il Rè fà ſtima
Più de la gratia tua,
Che di tutto il ſuo Regno;
Vedi quanto poſſiede, e gioie, ed ori,
Vedi quanto diſpenſa
Di grandezze, e d'honori,
Tutt'à tuoi cenni è pronto?
Queſta è vna gran fortuna
Se prender la ſaprai,
Non ne viene ogni dì,
E ſe la laſci andar, ti pentirai.

Inter. Ne l'immenſe ricchezze,
Ne le regie grandezze
Son catene baſtanti
Da poter obligarmi
A quello, che non deuo,
Co'lacci d'Himeneo, non già con altro
Potrà vantarſi Amore
D'incatenarmi il core.

Gen.C. E chi lo sà?

„ Per

„ Per Amor à la fin tutto si fà.

Inter. Il talamo reale
Occupato è di già.

Gen.C. Sò; ma che importa;
Risoluiti del resto;
Corrispondi al suo Amore; e poi di questo
Lascia la cura à mè.
Che per scioglier i nodi
D'vn odiato Himeneo non mancan modi.

Inter. De l'altrui sangue à prezzo
Non compro le fortune,
E troppo indegno il mezzo;
Lo fuggo, e l'abhorrisco, in sentir solo
Vna tanta empietà,
Tutta m'inhorridisco,

Gen.C. E la Ragion di Stato
E così scropulosa;
O mi stimi ben nuouo, e che non sappia
Quanti in pace, ed'in guerra
Per far il fatto tuo n'hai stesi à terra.

Inter. Basta, sia come vuole,
Quanto all' Amor del Rè per più rispetti
Consentir io non deuo, e tu se brami
Incontrar il mio gusto,
Procura, che non m'ami.

Gen.C. E può stare? ed'è vero?

Inter. Che ne dubiti ancora? hai pur inteso
Qual'è l'animo mio?

Gen.C. Sentito hò il tutto.

Inter. Tanto basti; Addio.

Gen.C. Và pur, hor che l'hò messo
La medicina in Corpo, io vò lasciarla
Operar da per sè,
L'hò detto quanto occorre,
Perche s'habbia à disporre.

Amata bellezza
Per fasto tal'hor
Gl'amanti disprezza
Con scusa d'honor;
Ma tanto rigor
E' sol vn capriccio
Al pari del suo crin finto, e posticcio.
Conuien, che si pieghi.
Resister non può
Se fia, che si preghi
Nel modo, ch'io sò.
Se ben con vn nò
Risposta ne rende,
Doppo breue ripulsa al fin s'arrende.

SCENA QVINTA.

Vitio, con vna guantiera piena d'oro, e di gioie, *Adulatione*.

Vit. HOra sì, che il Padrone
Se ne viẽ cõ le buone, altro sõ queste,
Che dolci paroline,
Che belle letterine
Con fettuccie incarnate,
Altro, che Madrigali, e che Sonetti.
„ Questo è lo stil più vero
„ Per esprimer d'Amor tutti i concetti.
Adul. Che fai Vitio?
Vit. Vn mestiero,
Ch'è il miglior de le Corti.
Adul. E quale?
Vit. Il porta lettere.
Adul. E che lettere porti?
Vit. Del Padrone à l'Infanta.

Adul.

Adul. E doue ſono ?
Vit. Eccole.
Adul. Non le vedo.
Vit. Eccole quì,
Adul. Queſte ſon gioie, ed ori.
Vit. Queſte ſon certe lettere,
Che s'intendon ancora
Da chi legger non sà,
„ E così ſcriuer deue,
„ Chi vuòl eſſer ſicuro del ricapito,
Queſte ſon belle lettere, che tanti
„ Rettorici precetti; vſi di queſte
„ Chi vuol perſuadere,
„ Queſte, non altre ſono
„ Le Rettoriche vere.
Adul. „ E chi domanda gratie
„ Scriua i ſuoi memoriali
„ Con caratteri tali,
„ Ch'otterrà quel che vuole.
Vit. E che ti credi
Con due belle parole
Incantar le perſone,
Cì vuol altro.
Adul. Hai ragione;
Ed io ben lo conoſco,
Che da la mia Regina, a cui non piace
Del mio ſuon, del mio canto
Lo ſtile, e la maniera.
Fin'ad hor non ottenni
Pur vna buona cera, ella non vuole,
Ch'io le vada d'intorno,
Non permette, ch'io parli,
E non mi può ſoffrire; ond'io, per dirla,
Non la voglio ſeruire.
Vit. Non faceſſi

Spro-

Spropoſito sì grande, che per certo
Sarebbe lo ſconcerto
Di tutti i fatti noſtri.

Adul. E che hò da fare
Oue non ſon gradita?

Vit. Se non altro, impediſci,
Che non reſti occupata
Queſta carica grande
Da qualche diffidente, e tù che ſai
Quanto ci ſia nemica
La Regina Virtù, ſpiar potrai
Tutti i rigiri ſuoi, troppo il tuo poſto
E' per noi vantaggioſo, in tutti i modi
Mantenerlo conuiene;
Per far il fatto ſuo, tutto ſtà bene.

Adul. Cedo a le tue ragioni.

Vit. Laſcia dir, laſcia fare, e ſaggia, e accorta
Attendi à quel, che importa.

Adul. Ecco ch'io vado.

Vit. Ed'io corro à portare
L'amoroſa ambaſciata,
Che con lettere d'oro
In queſto foglio ſteſa
Potrà, ſenza ch'io parli, eſſer inteſa.

SCENA SESTA.

STANZE DEL RE'.

Intelletto ſolo.

Intell. IO che ſtirpe del Ciel ſott'human velo
Sù l'ali del penſier gl' aſtri trapaſſo
Con ardito compaſſo
Gl'immenſi ſpatij a miſurar del Cielo,
Hog-

Hoggi d'vn vago volto
Son nel breue confin tutto raccolto.
O mia bella Ragion, Ragion di Stato
De gli ſpirti reali vnico oggetto,
Ecco che l'Intelletto
Sol ne gl'Amori tuoi viue beato,
E tanto ſolo intende
Quanto i tuoi pregi il ſuo ſaper cōprende.

SCENA SETTIMA.

Genio Buono, Intelletto.

Gen.B. O Mio Sire.
Intell. Che chiedi?
Gen.B. Quel, che ſempre deſio,
Non altro, che il tuo bene;
Tale è l'obligo mio, non mi permette
Quell'honor, che riceuo
D'eſſer tuo conſigliero,
Che al biſogno maggior, io taccia il vero.
Intell. Che fia?
Gen.B. Fiera congiura
S'ordiſce contro tè.
Intell. E che mi dici ohimè?
Gen.B. Ed ancor non la ſenti?
Intell. E doue?
Gen.B. Quì
Nel palazzo Real.
Intell. Come? da chi?
Gen.B. Da gl'isteſſi tuoi ſerui,
Da tuoi fieri appetiti ſregolati
Contro te ribellati
Per toglierti lo ſcettro, e farti ſchiauo
D'vna cruda Tiranna,

In-

Intell. E qual è questa?
Gen. B. Non la conosci ancor?
Intell. Mai non la vidi.
Gen. B. Così già mai comparsa
Non fosse à gl'occhi tuoi
L'empia Ragion di Stato.
Intell. E questa è quella,
Che Tiranna ti fingi?
Così dunque supponi?
Tradimenti, e congiure
Ne gl'istessi miei sensi
Fedelissime guide, onde fui scorto
A conoscer i pregi
D'vn'oggetto sì bello?
E chiamerai rubello
Chi seconda il mio gusto?
Gen. B. „ Il gusto d'vn'infermo,
„ Che appetisce il suo danno
„ Secondar non si deue;
Intell. Dunque infermo son io?
Gen. B. Languente à morte,
„ E quant'è più racchiuso
„ Ne le viscere il male,
„ E che men lo conosci, è più mortale.
Intell. O vaneggi, ò t'insogni.
Gen. B. Ah non sogno, ò vaneggio;
Ma t'espongo fedele
Quello, che sento, e veggio.
„ Il tuo nouello Amore
„ E' vn pestifero morbo,
„ Che serpe velenoso,
„ Che scorre insidioso
„ Le più nobili parti
„ Del corpo del tuo Stato
„ Per corromper il sangue

„ De

„ De l'affetto de popoli; già sento
Degl'humori alterati
Infallibili segni
Le publiche querele,
Ed i concetti indegni.

Intell. E chi presume
Di voler censurarmi?
Non si deue soffrire,
Non mancano i castighi
Da raffrenar sì temerario ardire.

Gen.B. Non è questo il remedio;
„ Che troppo violento
„ Inasprisce la piaga, e non la cura.
„ Medicina sicura
„ Per sanare ogni male
„ E' il toglier la cagione.
„ Ne costumi innocenti
„ Si spuntan de le lingue
„ Le saette pungenti;
All'hor s'affrenerà
L'altrui dicacità;
Che tu il freno porrai
A così ingiusto, e smoderato affetto.

Intell. A miei sudditi istessi
Hò da viuer soggetto?

Gen.B. „ Il popol ben affetto
„ E' la miglior fortezza,
„ Ch'assecuri lo stato.

Intell. Io non mi curo,
Purche temuto sia, d'esser odiato.

SCENA OTTAVA.

Intelletto, Genio Buono, Genio Cattiuo.

Gen.C. FEci quanto imponesti.
Intell. E che mi porti?
Gen.C. Se ben poco di certo,
Molto però di speme.
Intell. E che rispose?
Gen.C. Quel, che in simil incontri
Suol risponder ogn'altra,
Che sia sagace, e scaltra,
Fè la sdegnosa, e schiua,
E col vel d'honestà
Colorì l'esclusiua,
„ Perche il fauor negato
„ Col concedersi poi, sembri più grato.
Gen.B. Dunque de la Virtù
A l'immortal bellezza
Nel tuo cor preuarrà
Vn'indegna beltà, che non t'apprezza?
Gen.C. Non sai forse lo stile
„ De l'arte feminile? ella s'infinge
„ Non amar, se ben ama,
„ E mostra non curar quel, che più brama.
Gen.B. Ma siasi qual si crede,
Conceder io ti voglio,
Ch'ella deposto al fine
Quel simulato orgoglio,
Corrispondi al tuo affetto:
E potrà l'Intelletto
Spergiuro, e disleal mancar la fede,
Che à la Virtù già diede?
Gen.C. Che fede? io me ne rido, è vn'anticaglia,
Che forse vsaua prima,

Non

Non è fatta à la moda;
„ Se pure è in qualche ſtima,
„ E' trà genti volgari, e non trà grandi.
Gen.B. O concetti nefandi, & ardirai
D'affermar, che la fè
Non ſia propria d'vn Rè?
Gen.C. „ Cede ogn'altro riſpetto
„ Là dou'entra l'affetto
„ De la Ragion di Stato.
Gen.B. Affetto ingiuſto.
Gen.C. Ingiuſto eſſer nō può, ſe il Rè l'approua.
Gen.B. Vn Rè non può fallire?
Gen.C. Vn Rè può tutto.
Gen.B. Ma non deue volerlo.
Intell. Aſſai diceſti.
Gen.B. Ma non tanto, che vaglia,
Perche non ſon inteſo.
Intell. Hò pur troppo compreſo
Il tuo ſpirto peruerſo
Da miei ſenſi diuerſo.
Gen.B. Sire.
Intell. Non più.
Gen.B Deh ſenti.
Intell. Taci.
Gen.B. Oh Dio.
Intell. Che dunque? hai tant'ardire?
Parti, che ne ſentire,
Ne veder io ti voglio.
Gen.C. Che termine, e che orgoglio.
Intell. E chi ſon io?
Dunque vn Miniſtro mio
Pretende darmi legge?
Gen.C. Ei troppo abuſa
De fauori, ch'hà in Corte,
Merauiglia non è, ſe chi può tanto

Vſà

Vſa tanta licenza,
Intell. Chi li dà queſt'ardir?
Gen.C. La confidenza,
Ch'egli hà con la Regina,
Che homai paſſando il ſegno
Rende l'Arbitro lui di tutto il Regno.
Intell. E che dici?
Gen.C Quel tanto,
Di che parlano tutti; vn'Echo io ſono
De diſcorſi di Corte,
Che de le voci altrui ſolo t'accenno
Vna minima parte; ah ſe ſentiſſi,
Che concetto ſi forma,
Mentre l'auttorità,
Che da la tua bontà
Fù data à la Regina, hoggi ſi vede
Sol in man di coſtui,
Onde frà tuoi miniſtri
Egli ſolo è ſtimato,
Egli ſolo è inchinato, e riuerito,
Per dichiararlo Rè,
Non li manca, che il nome.
Intell. Potenza così grande
Saprò ben moderare,
Saprò ben atterrare
Queſt'eleuate cime
Di pianta sì ſublime,
Che mie grandezze adombra;
„ Le temute corone
„ Più, che d'oro, e di gemme
„ Di reciſi papaueri conteſte
„ Forman degno Diadema à regie teſte.

SCE-

SCENA NONA.

Intelletto, Genio Cattiuo, Virtù.

Gen.C. ED ecco la Regina.
Intell. E' ſola, e molto
Appar turbata in volto,
Così afflitta ò Regina?
Virt. E con ragione ohimè,
O mio Spoſo, ò mio Rè; ma che dic'h'io,
Come ti chiamo mio, ſe d'altri ſei.
Gen.C. In tuono, che coſtei
Non guaſti il mio diſegno.
Intel. Onde procede
Queſta nuoua doglienza?
Virt. Così donque t'infingi?
Intell. Io non intendo.
Virt. Perche intender non vuoi.
Intell. E che chiedi? e che brami?
Virt. Queſto ſolo, che m'ami.
Intell. Del mio Amore
Indubitate proue
Hai pur vedute homai.
Virt. M'amaſti è ver.
Intell. T'amai,
Ed amo ancor.
Virt. Ohimè;
Ami è ver; ma non mè.
Intell. Vani ſoſpetti.
Virt. Ah che vedo gl'effetti
Del tuo nouello Amor; ſai ben, ahi laſſa,
Che ſol per compiacere
A queſt'empia Ragione,
Senz'alcuna Ragion, da la tua corte
La mia Sincerità sbandita fù.

Queſt'è Amor di virtù ?
La giuſtiſsima Aſtrea,
Che il gouerno reggea
De la tua Volontà, vedo remoſſa
Da la carica antica,
E chi ne fù cagion; lo ſai ben tù ?
Queſt'è Amor di Virtù ?
Chi ſi promoſſe in vece
Di sì ſaggie Heroine; ah cambio indegno,
Politica maluagia,
Sfacciata Adulation, miniſtre infami
Di queſta tua diletta,
Che per darle à veder quanto tu l'ami,
E che puoi far di più ?
Queſt è Amor di Virtù ?
Indi per non vdire
I ſinceri conſigli
D'vn miniſtro fedel, del tuo Buon Genio ?

Gen.C. Quiui è, doue le ſente.

Virt. L'hai ſcacciato da tè, l'hai dal ſuo poſto
Poco men che depoſto.

Gen.C. E che diſs'io,
Queſta è la concluſion; tanto romore
Si fà ſol per ſuo Amore.

Intell. Pur troppo è ver; così sfacciato ardire
Più non poſſo ſoffrire.

Virt. Così donque mi laſci
Disleale, e crudele
Per non voler ſentire
Le mie giuſte querele ?
E dou'è
Intelletto
Mio diletto
La tua fè.
Qual affetto

Ti deuia
Da nostri primi Amor, anima mia.
O Virtù
Suenturata,
Che prezzata
Non sei più,
Mal trattata,
E sfuggita
Non ti lice ne meno esser sentita.

SCENA DECIMA.

Virtù, Hippocrisia.

Hipp. IL Cielo ti consoli
Trauagliata Regina.
Virt. E qual tu sei,
Che de gl'affanni miei
Ti dimostri pietosa?
Hipp. La Deuotion son io;
Che da questo mondaccio ritirata
Trà l'erme solitudini me'n viuo;
E d'onde è già gran tempo,
Che risoluto hauea
Di non partirmi più, per non vedere
Tanto mal che si fà; ma finalmente
„ Hà sol da preualere
„ Ad ogn'altro rispetto
„ La carità del prossimo, che questa
„ E'il solo fondamento
„ Di tutte le buon'opere; già tutti
Hò intesi i tuoi trauagli.
Virt. Come? e già diuulgato
E'per tutto lo Stato
Quel, che succede in Corte?

Hipp. Nò, nò, non ſe ne parla.
Virt. Come dunque
Trà remoti deſerti
Ne giunſe à tè la fama?
Hipp. Il Cielo iſteſso
Tutto mi riuelò; già mi ſon note
L'ingiuſte, e ſmoderate
Paſſioni ſregolate
Del tuo Spoſò infedele.
Virt. Tanto può
Queſta Ragion di Stato.
Hipp. O queſto nò;
I vezzi, e le luſinghe
D'vna vana beltà,
Che al fine reſterà
Sol vn ſacco di vermi
Non vo'perſuadermi,
Che ſian così potenti.
A l'Angeliche menti
Queſto grand'Intelletto egual ſi rende,
Ed ei, che sì ſublime
Tanto arriua, e comprende,
Se non foſſe alterato
Da qualche ſtrana forza
Di magica fattura,
Ben diſtinguer ſaprebbe
Da sì vil creatura i pregi tuoi.
Virt. E come? e quando? e quale?
Empia furia infernale
Contro me congiurò?
Hipp. Per anco non lo sò;
Ma ſe preghi importuni,
Diſciplini, e digiuni
Saran mezzi efficaci
Da poter ottener, ſpero ben preſto,

Che

Che il Ciel mi farà gratia
D'auuisarmi anco questo ?
„ Il Ciel non abbandona
„ Alma pura, e sincera,
„ Che si confida in lui; confida, e spera.

Virt. Per tè nel Ciel confido; & a tuoi preghi
Sperò, che non si neghi
Il desiato fin del mio dolore;
Già respira il mio core
Quasi à celesti auuisi
A tuoi soaui accenti;
Deh se pietà di mè,
Com'è giusto, ti prende,
Quì meco ferma il piè,
Che sol quanto ti vedo,
O discorrer ti sento,
Hà tregua il mio tormento.

Hipp. E chi son io?
E come vn tant' honore?

Virt. Altro posto maggiore
Al tuo merto si deue,
Nel tuo sembiante humile
Spirto grande s'accóglie.

Hipp. Sotto sì rozze spoglie
Ah non altro si serra, (terra.
Che il più vil vermicciuol, ch' habbia la

Virt. Tua modesta Virtù
Coll'abbassarsi più
Maggiormente s'inalza.

Hipp. Io mi confondo,
Che risponder non sò.

Virt. Rispondi vn sì,
E fermandoti quì, sgombra le nubi
Del doloroso affanno
Dal turbato mio seno,

Che tù ſola lo puoi render ſereno.

Hipp. E chi può contradire ?
Se merito ben grande
S'acquiſta in obbedire.

Virt. O felice nouella.

Hipp. In tanto io vado
A conuocar nel Tempio i più deuoti
Per render à tuoi voti
Fauoreuole il Cielo;
Iui voglio, che al ſuono
De le pietoſe voci
S'accordin le percoſſe
De più crudi flagelli,
Che de numi oltraggiati
Il giuſtiſſimo ſdegno
Con diluuio di ſangue
Sol eſtinguer ſi deue.

Virt. E quando fia,
Che tu ritorni ?

Hipp. In breue.

Virt. Con sì lieta ſperanza
M'anderò conſolando
Ne la tua lontananza,
Ceſſate
Martiri,
Fermate
Soſpiri,
Di queſta
Tempeſta
Sì fiera
Si ſpera
Lo ſcampo ?
Mi riſplende dal Ciel benigno vn lampo.

Hipp. Sì, sì, sì.
Và pur là,

Non

Non sai ben com'anderà;
Semplicetta, come crede
A quest'ombra di bontà,
Quanto rido, ah, ah, ah, ah,
Oh ch'è pur di buona fede,
Pouerella non s'auuede
De lo stile d'hoggidì.
Sì, sì, sì, &c,
„ Questa finta deuotione,
„ Oh che credito, che dà;
„ Che non puote, e che non fà
„ Il concetto, e l'opinione.
„ Tutto ottiene in conclusione
„ Chi sà fingere così
Sì, sì, sì, &c.
Non mi posso dolere;
A fè, che per la prima
E' riuscita bene,
Ma chi è quegli, che viene?

SCENA VNDECIMA.

Inganno, Hippocrisia.

Ingan. ECco l'Hippocrisia; non mi conosce,
Voglio pria, che scoprirmi,
Sentir quello, che dice,
Che si fà per le Corti
Madonna Deuotione,
Quì ci vuol altro, che infilzar corone?
Hipp. Far bene è sempre bene.
Ingan. Ogni cosa hà'l suo tẽpo,ed hor cõuiene,
Applicar il pensiero
Al gouerno de popoli.
Hipp. Fratello

Per regni temporali
Non è mai da scordarsi
Di quel Celeste Regno,
Che più d'ogn'altro preme.
„ Giustitia, e Religion stan ben insieme.

Ingan. Tu sai ben la tua parte.

Hipp. Piacesse pur al Cielo,
Ch'io potessi eseguir le parti mie,
„ Che parte è di ciascuno
„ L'essortare à far bene.

Ingan. Tu non intendi; io dico,
Che fai ben la tua parte
Nel saper simulare.

Hipp. Io simular?

Ingan. Sì certo;
Non hò mai visto meglio.

Hipp. Vh che mi dici,
Se solo m'insognassi
D'vna parola vana;
Non che di simulare, e di mentire
Ceederei, che la terra
Mi douesse inghiottire.

Ingan. Sai pur, ch'io ti conosco.

Hipp. E perciò spero,
Che non farai di mè simil giuditio.

Ingan. Tu sei l'Hippocrisia.

Hipp. Ohimè, chi ne l'hà detto;
Che calunnie son queste, il Ciel perdoni
A chi sè l'inuentò.

Ingan. Ben ti conosco,
Se ben sei mascherata.

Hipp. Immascherarsi? ohibò;
Io simil vanità, questo poi nò.

Ingan. E l'habito, che vesti
Fù de la Deuotione.

Hipp.

Hipp. E dell'istessa è ancor, mentre ch'è mio,
La Deuotion son io.

Ingan. Quanto al vestito è vero
Sembri la Deuotion, che à lei lo tolse
L'Inganno tuo fratello.

Hipp. Io fratelli non hò,
E chi sia quest'Inganno
In coscienza non sò.

Ingan. Di tua madre che n'è?

Hipp. Pouerella mori?

Ingan. Come? è viua, ed è quì,
E si chiama Politica.

Hipp. Che sento?

Ingan. Ma il suo nome è Malitia.

Hipp. Com'hà questa notitia?

Ingan. E le tue camerate?

Hipp. Che camerate? e quali?

Ingan. Non venisti con lor?

Hipp. Chi venne meco?

Ingan. Vitio, & Adulatione.

Hip. E' scopert'ogni cosa.

Ingan. E'l tuo Padrone
Sò ben, ch'è l'Interesse sotto nome
De la Ragion di Stato;
E sò, ch'è innamorato de l'Infanta.

Hipp. Siamo spediti, ohimè.

Ingan. Ma non per questo
Ti deui sgomentare,
T'hò dato assai martello,
Non ti voglio ingannare
Se ben l'Inganno sono il tuo fratello;
Sì, sì, se ben mi vedi
In habito, e sembiante sì diuerso,
Il tuo fratello io sono,
Che sotto questo nome

E mantel di Ben Publico m'ascondo;
Così fui trasformato
Da la nostra gran madre, e chi potrebbe
Esser tanto informato
De più chiusi secreti,
Che passano trà noi;
Sì, sì son io, più dubitar non puoi.

Hipp. Respiro; vna gran stretta,
Ti sò dir, che m'hai data.
Già credeuo per certo,
Che si fosse scoperto
Ogni nostro disegno.
Ma che fù del Ben Publico?

Ingan. Egli per opra mia
Morì di mal di gola,
Che non lo seppe alcuno,
Ond'io nel suo sembiante
Son creduto per lui,
„ E'grand'auttorità
„ Per far il fatto mio
„ Il nome di Ben Publico mi dà?
„ Sotto sì bel mantello
„ Di panno come vedi
„ Sì specioso, e bello,
„ Che solo di pretesti
„ Finissimi si tesse,
„ Tutti i fini ricopro
„ Del Prencipe Interesse.

Hipp. Non tì cedo
Nel fingere, e ingannare,
Se ben l'Inganno sei; se tu sapessi
Quest'apparenza mia di Diuotione
Quel che può, quel che fà, credemi certo,
Ch'io ti farei stupire?
Ma tempo è d'operare, e non di dire.

In-

Ingan. (All'opra sù sù,
Hipp. (Chi più,
(Ne potrà
(Hor hor si vedrà.
Ingan. Sotto l'ombra di tal manto.
Hipp. Co miei gesti, col mio volto.
Ingan. Con vn nome, che può molto,
Ingan.) *Hipp.*) Di far tutto mi dò vanto.
Ingan. Ciascun mi presta fede.
Hipp. Tutto il Mondo mi crede.
Ingan. Hò l' orecchio del Rè.
Hipp. E la Regina in mè solo confida.
Ingan. Ingannar l'Intelletto, è gran valore.
Hipp. Non è Impresa minore
Ingannar la Virtù.
Ingan.) *Hipp.*) All'opra sù sù, &c.

SCENA DVODECIMA.

Inganno, Hippperisia, Genio Buono.

Ingan. MA taci, ecco quel Genio
Nemico all'Interesse.
Hipp. Anzi perche mi sente
E' ragione ch'io parli. Finalmente
E' pur vero ò Ben Publico,
„ Che mal si regge vn regno,
„ Se non hà la coscienza
„ Per fondamento suo, per suo sostegno.
Gen.B. Chi tien quest'opinione
Hoggi non è gradito,
Et io come ben sai
Perche così l'intendo

Il mio Prencipe offendo,
Ed egli per mercede
D'vn sincero consiglio
Da la presenza sua mi dà l'esiglio.
Hipp. Queste son cose solite del Mondo
„ Le grandezze terrenne
„ Non han stabilità,
„ E la gratia de Grandi
„ Più d'ogn'altra è fallace.
Gen.B. Pur troppo è ver,
Ingan. Mi spiace
De la caduta tua.
In tanto ò Deuotione
Andiam, che teco voglio
Consultar vn negotio.
Hipp. Ecco ch'io vengo,
E tu fratello mio
Habbi patienza, e datti pace.
Ingan. Addio.
Gen.B. Vn ministro si grande
Hà spirti si deuoti?
Oh che felicità
Se col voler del Cielo
In tutto si conforma:
E da le leggi sue prende la norma;
Ma non lo spero già,
„ Però, che il buon consiglio
„ O non si vuol sentire, ò se si sente
„ Non si vuol poi seguire; Lo statista
Vuol che la Religione
Serua à propri Interessi,
E se tal'hor con lei
Finge di consigliarsi,
E'sol per honestare
I capricci de Grandi

Per poter publicare
Per giusti i moti d'Armi,
Le stragi, e le Rapine
„ Tutto è Interesse al fine
„ Sotto vari pretesti:

SCENA DECIMATERZA.

Astrea, Genio Buono.

Astr. E Quanto è vero.
Gen.B. E chi no'l vede ò Astrea,
Astr. Da che giunse tra noi
Questa Ragion di Stato
Ahimè com'è cangiato
Il gouerno del regno.
„ Che il solo consigliero
„ E'l'Interesse indegno.
Gen B. „ Il merito non vale,
„ Perche tutto è venale.
Astr. Che più? per questa Corte
Hoggi il Vitio impunito
Scopertamente passeggiar presume
Fauorito, e protetto, ond' io perchè
Castigarlo pretesi,
Odiosa mi resi,
All'Infanta, ed al Rè.
Gen.B Merauiglia non è
Se tu non sei gradita,
Se di Corte sbandita
Fù la Sincerità:
S'io credito non hò,
Se sprezza l'Intelletto
Quella bella Virtù, che tanto amò;
Di tutto n'è cagione
Questa, che indegnamente

Vien chiamata Ragione;
Ma non è, che interesse.

Astr. „ L'Interesse sol preuale,
„ Tutto il resto è vna fintione,
„ Cantar bene, e raspar male
„ E'lo stil de le persone,
„ Sotto ordito d'opinione
„ Simulata Santità
„ Trame insidie, e inganni tesse,
„ Non c'è sincerità, tutt'è interesse;

Gen. B Non c'è affetto, ò parentela;
„ Che pietà risuegli al Core;
„ Si rifiuta la tutela
„ Quando è pouero il minore,
„ Ma non vidi mai Tutore,
„ Che di ricca heredità
„ Il pensier non si prendesse,
„ Non c'è più carità, tutt'è Interesse.

Astr. „ L'amicitia si tradisce,
„ Si rinegano i parenti,
„ La parola si schernisce,
„ Non s'osseruan giuramenti.
„ S'assasinano le genti
„ Sotto il manto di Bontà
„ Con lusinghe, e con promesse.
„ Non c'è più fedeltà, tutt'è Interesse,

Gen. B. „ Non si stimano, che gl'ori,
„ Altro in Corte non s'attende,
„ E le porpore, e gl'honori
„ Si dan solo à chi più spende;
„ Tutto, tutto hoggi si vende,
„ E se sono in pouertà
„ Le Virtù restano oppresse;
„ Non val merito già, tutt'è Interesse.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Volontà, Malitia.

Vol. DVnque à tè non è figlio,
Come già si diceua, il mio diletto?
Mal. Egli tale s'infinse
Per celare il suo stato,
Io non le son, che serua,
E di seruire ambisco
A chi seruono ancora
„ I Prencipi più grandi; Il Rè de Regi
„ Hoggi è sol l'Interesse, à piedi suoi
„ Si vedono inchinarsi
„ Le corone maggiori,
„ Quindi d'Armate il Mare,
„ D'esserciti la terra
„ A suoi cenni si copre; ou'egli impone
„ Si riuolgon le spade, al suo potere
„ Ogni forza s'atterra, ed egli è solo
„ L'Arbitro de la pace, e de la guerra.
Vol. Già di sue glorie il grido
Benche minor del vero (che la fama
Co le sue cento lingue
Non ne può dir l'intero) appena intesi;
Che di sì dolce nome
Fattosi scorta per l'orecchie al core;
Qual per occulta mina
Giunse improuiso ad espugnarmi Amore.
Mal. Compatisco, se l'ami,
Il suo merto lo vuole,
Egli d'esser amato,

E d'ogn'altro più degno.
Gioue, l'istesso Gioue,
Il maggior de gli Dei
Per acquistar l'Amore
De la figlia d'Acrisio
Lasciò la propria forma, e nel sembiante
Solo dell'Interesse
Le comparue dauante, e in aureo nembo
Accolto fù da la sua cara in grembo.

Vol. Ah che pur troppo apprendo
Qual'è quel ben, ch'o bramo?
Ah Politica mia, pur troppo io l'amo.

Mal Non è troppo mai l'affetto
Con soggetto
Di sì rara qualità,
Così và,
Ben si può,
Non è troppo, nò, nò, nò.
Ama donque, è ben ragione,
La stagione
De gl'Amori è quest'età.
Tua beltà
Vuol così,
Ama donque sì, sì, sì.

Vol. Ferma, ferma, non più; de la tua lingua
Il mantice eloquente accresce troppo
Quella fiamma cocente,
Che mi serpe nel seno;
Ferma, ch'io vengo meno,
Deh nõ l'accrescer più, pur troppo è graue;
Ma dell'Idolo mio
Con la vista soaue; (ah che si scioglie
A la vergogna il freno)
Poiche più non si può, tempralo almeno.

Mal. Ecco pronta à tuoi cenni

Per

Per seruirti m'inuio.

Vol. Amato Interesse
Se d'ogni mio affetto
Per vnico oggetto
Il Cielo t'elesse,
Almeno mi desse
D'vnirmi con tè,
Possibil non è
Amare,
Bramare,
Sentire, vedere,
E più non godere;
Se tarda il ristoro
Son certa, ch'io moro.
Se tanto s'accese
Mia feruida brama
All'hor, che per fama
Tuo nome s'intese,
Se lunge s'apprese
L'incendio da tè,
Stupore non è
Se adesso,
Che appresso
Mi sei, mio bel foco
Non trouo più loco
Che tutto d'Amore
Si strugge il mio core.

SCENA SECONDA.

Interesse, Volontà, Malitia.

Inter. E Che veggio?

Vol. Vn'effetto
Di suiscerato affetto.

Inter. Anzi de le tue gratie
Le rare merauiglie .
Vol. Se à gl'amorosi affanni ,
Ch'io soffro , non si crede ,
L'impatienza mia
Nel ricercar pietà ne faccia fede .
Inter. E così donque , ò bella
Preuenuto son'io ?
E così l'Amor mio
Di tepidezza accusi ?
Così donque m'insegni
Quali sian le mie parti ?
Ne la torbida notte
D'vna fosca ignoranza
Addormentato io son , tu mi risuegli ;
E' giusto , così suole
Destar chi dorme al suo apparir il Sole .
Vol. O tu fingi , ò non m'ami .
Inter. Amo , e non fingo .
Vol. Se del Sol gl'attributi
Si conuengono a mè .
Tu non m'ami .
Inter. Perchè ?
Vol. Il Sol non è , che luce ,
Tu le tenebre segui .
Inter. E come , ò mio tesoro ,
Se sol de gl'occhi tuoi la luce adoro .
Vol. Ma quest'occulto Amore .
Ama di star trà l'ombre .
Inter. ,, Amor è cieco , e sol trà l'ombre viue .
Vol. ,, Ma nudo và , perche non vuol celarsi .
Inter. ,, Chiusa fiamma è più ardente .
Vol. ,, Ma soffocata in breue anco s'estingue .
Inter. Estinguer non si può ,
Palesar non si deue .

Vol.

Vol. E perche?
Inter. Non è tempo.
Vol. Sempre si può scoprire
Vn'innocente ardor, che solo aspira
Ad accender le faci
„ De permessi Himenei; torbido foco
„ Si nasconde tra'l fumo;
„ Ma con lucide lingue,
„ Fiamma limpida, e pura
„ Sfauilla in alto à publicar l'arsura.
Inter. Non temo, ò bella, à dichiararmi amante;
Ma in sì strano sembiante
Da l'esser mio diuerso
Non mi deuo scoprir per quel, ch'io sono.
Sconosciuto me'n venni
Solo per far acquisto
De tuoi stimati affetti,
Per chieder le tue nozze
Il decoro reale
Altra forma prescriue
Vol. E che t'impuone?
Inter. Il far prima ritorno
A la mia Reggia.
Vol. Dunque
Abbandonarmi pensi?
Inter. Per hauerti per sempre.
Vol. E per hauermi
Altro mezzo non v'è, che di lasciarmi?
Inter. Tanto solo, ch'io possa
Con reale ambasciata
Chieder le nozze tue.
Vol. Ah che se parti ohimè,
Ti scorderai di mè.
Inter. Io scordarmi il cor mio?
Vol. Com'il tuo cor son io, mentre pretendi
Di

Di viuer senza me?

Inter. Sempre sei meco,
E sempre t'hauerò douunque io vada,
Che in vece del mio core
T'hò scolpita nel sen per man d'Amore.

Vol. Hiperboli vsitate
Di lingue innamorate.

Inter. E qual de l'Amor mio da tè si chiede
Testimonio maggior?

Mal. Darle la fede
Prima del tuo partir.

Inter. Questa le giuro.

Mal. E coll'eterno, e indissolubil nodo
De bramati Himenei stringer per sempre
I legami d'Amore.

Vol. Altro non bramo;
Ma del Rè mio fratello
Si richiede il consenso.

Mal. A suo tempo s'haurà, basti per hora
Il celebrar le nozze
Di nascosto frà voi.

Vol. „ Questo non lice,
„ Il giusto no'l consente,
„ Il decoro no'l vuole.

Mal.) Sol la gente
Inter.) „ Men potente
„ A questi ordini soggiace;
„ Per chi regge
„ Non v'è legge;
„ Tutto lice quel, che piace.

Vol. „ Lice sol quel, ch'è giusto.

Inter. „ Giusto è quel, che si chiede.

Vol. Esser non può già mai.

Inter. Sarà? se lo vorrai.

Vol. Non lo posso volere.

Inter. E pur sei Volontà, che voler puoi
Tutto quello, che vuoi.
Mal. Sì, sì, sì,
E' così.
Vol. Nò, nò, nò,
Non si può.
Inter. Sì, si, sì.
Vol. Nò, nò, nò.
Inter.) Tu prendi errore
Vol.) Seguir si dee quanto ne detta Amore / Honore.

SCENA TERZA.

Malitia, Interesse, Volontà, Hippocrisia.

Hipp. LA pace sia trà voi.
Vol. Non c'è guerra fra noi.
Hipp. E pur si vede accesa
Di discordi voleri aspra contesa.
Mal. Tra gli spirti eleuati
Di queste Regie Dame
S'era proposto vn dubbio
Per disputar trà loro.
Hipp. Ben impiegato il tempo
In discorsi ingegnosi.
Mal. Il dubbio è questo.
Se vna Donzella amante.
Hipp. Vh questi amori, ohibò.
Mal. Amante; ma però con fine honesto.
Hipp. Il solito pretesto
Di simil vanità.
Inter. Deh senti il tutto.
Prima di giudicare.
Hipp Dì pur; ma in gratia auuerti
Di non contaminare.

Que-

Queste mie caste orecchie.
Mal. Se vna Donzella amante di soggetto
Di conditione eguale
Possa seco accasarsi
Senz'hauer il consenso
De più stretti congiunti?
Hipp. Oh quanto à nozze
Son ben altro, che Amori,
Oh queste, oh queste sì
Sono lecite, ò figlie.
Vol. Ma però risolute
Da chi deue disporne.
Hipp. „ Son valide le nozze
„ Col semplice consenso
„ De soli contrahenti;
„ Non occorre cercar quel de parenti.
Vol. E il rispetto dou'è?
Hipp. Le nozze al fine
Da le leggi Diuine
Introdutte trà noi son buone, e sante.
Vol. E' vero.
Hipp. E per far quello,
Che per se stesso è bene.
Per i rispetti humani
Restar non si conuiene.
Vol. Che motiuo efficace.
Mal.) E chi può
Hipp.) Contradire,
Inter) Nò, nò, nò,
Non c'è, che dire.
Hipp. La legge lo permette.
Inter. Il douere lo vuol.
Mal. L'vso l'ammette.
Tutti 3. E chi può, &c.
Vol, Non più, non più, son vinta

Da potente ragione,
Cedo in tutto, e concorro
Ne la vostra opinione.

SCENA QVARTA.

Interesse, Volontà, Malitia, Hippocrisia, Genio Buono.

Gen.B. Mia Signora!
Vol. Che chiedi?
Gen.B. La Regina t'attende.
Vol. Oue?
Gen.B. Ne le sue stanze.
Vol. Ecco, ch'io vado;
Ospite mia gentile, in altro tempo
Ci riuedremo insieme.
Inter. E quando?
Vol. Fra poc'hore,
Inter. E nel dubbio proposto?
Vol. Al tuo parere
Ogn'hora, che vorrai,
Sottoscritta m'haurai.

SCENA QVINTA.

Interesse, Hippocrisia.

Hipp. E Che dici, ò Interesse,
Non t'hò seruito?
Inter. Meglio
Non poteua bramarsi;
O cara Hippocrisia, ben hor m'auuedo,
Che il tuo credito è grande,
Hipp. A tempo giunsi.

Inter. Come ben comprendesti
De la disputa nostra il senso vero.
Hipp. Senza qualche mistero
Creder non si douea,
Che tù fossi sì ardente
In sostener tue parti.
Inter. E' pur ragione
Lo star saldo, e costante
Ne la propria opinione.
Hipp. „ Ma chi se ne riscalda
„ Assai più, che non deue,
„ E la vuol sostentare,
„ V'hà sotto qualche fin, se ben non pare.
Inter. E' vn supposto.
Hipp. Ma vero.
Inter. E come, e d'onde
Argomenti così?
Hipp. Da lo stil d'hoggidì;
„ Senza tanta premura
„ Si và dicendo al più, come si sente
„ Negotio indifferente
„ All'hor, che si propone
„ Ne publici congressi;
„ Ma quel, che v'hà interessi,
„ Vi scopre anco passione.
Inter. Sei sagace.
Hipp. Vorrei
Esser tale in tuo prò.
Inter. Del tuo valore
Con ragion mi prometto.
Già sai, che l'Intelletto
Da miei cenni depende,
L'Infanta Volontà,
Come vedi, è disposta;
La Regina Virtù sola s'oppone

Hog-

Hoggi à diſegni miei.

Hipp. Dunque è ragione,
Che s'opprima coſtei.

Inter. Queſto è quanto deſio.

Hipp. Laſciane à me il penſiero,
Che di ſeruirti io ſpero,
Ella mi preſta fede,
E più d'ogn'altra crede
All'apparenze mie,
In queſti ſuoi trauagli, e geloſie
Mi s'è gettata in braccio,
E in me ſola confida,
„ Facilmente ſi può
„ Ingannar, e tradir quel, che ſi fida.

Inter. (Sù, sù dunque sù, sù

Hipp. (S'atterri, e s'opprima
(La nemica Virtù, che non ci ſtima;
(Sù, sù dunque à ſuoi danni
(Se la forza non val, s'oprin gl'inganni.

SCENA SESTA.

Virtù, Intereſſe, Hippocriſia.

Inter. MA taci, ecco che appunto
Se ne vien verſo noi.

Virt. La Deuotione
Con la nemica mia?

Hipp. Mutiam regiſtro,
Tu ſeconda il mio tuono.

Virt. Voglio pria di ſcoprirmi
Sentir quello, che dice.

Hipp. E che veſtire è queſto?

Inter. Come s'vſa hoggidì.

Hipp. Ma poco honeſto.

Inter.

Inter. Sei troppo ſcropoloſa.
Hipp. Sei troppo licentioſa.
Inter. In che?
Hipp. Non vedi,
Che tu vai mezza ignuda.
Inter. Forſe l'vſanza noſtra
Riformar ſi pretende?
Hipp. „ Merce, che tienſi in moſtra
„ E' ſegno, che ſi vende.
Inter. Così donque mi tratti?
Hipp. Così donque tù viui?
Inter. E che c'è da ridir?
Hipp. Molto.
Inter. Dì pure.
Hipp. Modeſtia non lo vuole.
Inter. Verità no'l permette.
Hipp. Empia, malnata.
Inter. Sì temeraria ſei?
Hipp. Sei sì sfacciata?
Inter. Queſto titolo à mè?
Virt. Con gran ragione.
Hipp. Mia Regina, ſei quà;
Virt. Che tante vanità? che tante pompe?
Non t'auuedi, ch'hormai
Con tanti Luſsi, e gale,
Tanti liſci, e belletti,
Quaſi peſte infernale il mondo infetti?
Inter. Per ſacra riconoſco
La maeſta Reale,
Profanarla non vò con la riſpoſta,
Che per altro dourei
A sì ardita propoſta.

SCENA SETTIMA.

Virtù, Hippocrisia.

Virt. VAnne pur, che il tuo volto
Qual teſchio di Meduſa
Con chiome d'angue attorte,
Spira ſolo per mè veleno, e morte;
E queſta, ò mia fedele
E'la ſola cagione
De miei sì graui affanni.

Hipp. Ah mia Regina,
Non ſon già ſole l'armi
Di sì vana bellezza,
Altra forza men nota, e più potente
A ſuoi vezzi s'aggiunge.

Virt. E che fec'io?
Ch'hò nemici sì grandi?

Hipp. Non baſta l'innocenza
A por freno, e ritegno
Al maligno liuore
„ D'vn animo peruerſo, e la Virtù
„ Hoggi ad altro non vale,
„ Ch'à ſuſcitarſi contro odio mortale;

Virt. Qual barbaro inhumano
S'arma contro di mè?

Hipp. Spirto d'Auerno.

Virt. Ahimè.

Hipp. Richiamato à la luce
Da ſcongiuri eſſecrandi
Per turbar la tua pace,
Con la ſulfurea face
Di Meger, e d'Aletto
Di ſcelerato ardore
Infiamma il tuo diletto;

Virt. E che ſento? ed è ver?

Hipp. Così dal Cielo
Riuelato mi fù, queſt'empio ſpirto
E' chiuſo, e relegato
In quel cerchio gemmato, onde la fede
Già per man d'Himeneo
Il tuo ſpoſo ti diede.

Virt. E quì dentro s'aſconde
Vn sì fiero nemico?

Hipp. Così volle
Il ſacrilego autore
Di queſt'opra nefanda;
Acciò l'isteſſo anello,
Che vi congiunſe inſieme, hoggi alterato
Da così ſtrano incanto,
Di diſgiungerui ancora, ottenga il vanto.

Virt. Dunque contro di me l'humanità,
La ſua malignità
Sfogare à pien non può,
Che gli ſpiriti rei
Chiama ancor dall' Inferno à danni miei?

Hipp. Non può, non può l'Inferno
Contro il Cielo pugnare, il Cielo isteſſo
Fatto di tè pietoſo
M'hà ſcoperta la piaga
Per poterla curar.

Virt. Reſpiro; e come?

Hipp. Conuien ſcacciar lo ſpirto,
Et eſpiar l'anello
Con preghiere deuote,
Con pure ſuffumigi, e ſacre note.

Virt. Per tal opra, chi fia?

Hipp. Sarà mia cura,
Scioglier da l'aureo cerchio
Queſt'infernal fattura,

Se conceder mi vuoi,
Che per tempo ben breue
Vi si possa operar quanto si deue.

Virt. Eccolo prendi, e quando
Ne vederò l'effetto?

Hipp. Pria, che non pensi.

Virt. E' certo?

Hipp. Ti prometto,
Che il fin del tuo dolore
Si vedrà frà poc'hore.

Virt. Quanto deuo al tuo affetto;
Consolata me'n vado.

Hipp. Ed io contenta resto.
Oh come bene, e presto
Ne li cauai di mano;
Quanto vale quest'anello
Per far quello,
Ch'hò in pensiero,
Hora sì, che non despero
Di deprimer la Virtù;
Questa gioia sì à la fè,
Che per mè
Val vn Perù.

SCENA OTTAVA.

Genio Cattiuo, Hippocrisia.

Gen.C. BVon per tè.

Hipp. La cagione?

Gen.C. Hai l'orecchio secreto
De la nostra Regina; io t'hò veduta
Far seco vn gran discorso.

Hipp. Ella per sua bontà
Questa gratia mi fà.

Gen.C. Bene, bene, ancor io
M'auuedo come và
„ Questo è vn certo paese,
„ Oue per acquistar credito grande
„ Basta per quattro giorni
„ Farsi vedere estenuato, e smorto
„ Con la Zucca rappata, e'l collo torto,
Ed'io perchè quest'arte
Non appresi già mai, stò sempre al basso.

Hipp. Quest'è vn mezzo il più efficace
Per hauer quanto si vuol,
A'mè basta questo sol
Per far quello, che mi piace.
Quest'è vn mezzo il più efficace.

Gen.C. Quanti fanno il Bacchettone
Per hauer le Dignità,
E sott'ombra d'humiltà
Van celando l'Ambitione;
Quanti fanno il Bacchettone.

Hipp. Quanti stanno inginocchione
Sol per credito acquistar,
E poter di poi gabbar
A'man salda le persone,
Quanti stanno inginocchione.

Gen.C. Quante strizzano la bocca,
E son tutte carità,
Che poi schizzan di quì là,
Se la borza se le tocca,
Quante strizzano la bocca:
Ma taci il Rè se'n viene.

Hipp. Restati donque, à me partir conuiene.

SCE-

SCENA NONA.

Intelletto, Genio Cattiuo,

Intell. GEnio?
Gen.C. Mio Sire.
Intell. Vedi
Se la Ragion di ſtato
E' ne le ſtanze ſue,
Che viſitarla intendo.
Gen.C. Ecco, ch'io vado,
Intell. Vò la fortuna mia
Da me ſteſſo tentare,
Io mi deuo accertare,
Se vera, ò falſa ſia
La repulſa, che diede.

SCENA DECIMA.

Inganno, Intelletto.

Ingan. SIre, già congregati
Per gl'affari, che ſai
Ne la Sala Real ſono i tuoi Stati,
Ed altro non s'attende,
Che tua Real preſenza.
Intell. Altri più graui affari
Di mia maggior premura
Mi richiamano altroue.

SCENA DECIMAPRIMA.

Intelletto, Inganno, Genio Cattiuo, Intereſſe.

Gen.C. ECcola incontro.
Inter. Mio Rè.
Intell. Mia Diua.

Inter. Dunque
Gl'ossequij, che ti deuo
Con le tue gratie preuenir ti piace?
Intell. A tè sola, che tieni
La Monarchia de cori,
A tè sola si denno
De gl'ossequij deuoti i primi honori,
A l'hospitio beato
Da tuoi raggi illustrato, ecco ti seruo.
Inter. Con questo titol mai
Permetterò, che venghi.
Intell. Verrò qual più ti piace,
Come l'anima mia
In contrasto maggior
A tè vinta si rese,
Ti vuol ceder ancor
In sì dolci contese.
E tu fido ministro
Colà nel gran congresso
La mia vece sostieni, approuerò
Quanto tu disporrai.
Ingan. Il tutto essequirò;
O ministri de Prencipi apprendete
Per auuanzar voi stessi
I precetti politici più veri,
Trà gl amori, e piaceri
Impiegate i Monarchi,
Onde lo spirto loro
A l'otiose cure ogn'hor inteso,
Del gouerno de Regni
Tutto sopra di voi deponga il peso.
Il mio Prencipe tal'è,
Che il suo Scettro hoggi mi dà,
E di nome solo è Rè,
Ed io son d'auttorità.

SCE-

SCENA DECIMASECONDA.

Capriccio, Astrea.

Capr. SA'il Ciel quanto mi ſpiace
De la caduta tua.
Aſtr. Pouera Aſtrea,
Già l'hora s'auuicina
Del mio sfratto di Corte, e ancor non sò,
Doue almen per vn giorno
Poſſa ricouerarmi,
Che ſe ben c'è qualch'vno,
Che mi approua, e mi loda,
Io non trouo pur vno,
Che mi voglia in ſua caſa.
Capr. Ed à chi ſei ricorſa?
Aſtr. A più nobili, e ricchi.
Capr. E perchè, dimmi, à queſti?
Aſtr. Stimai, che i ricchi, e grandi,
Che riportan ben ſpeſſo
Titol di generoſi
Da lingua adulatrice,
Foſſer d'vn'infelice aneo pietoſi.
Capr. Tu prendeſti vn bel granchio; non ſai forſe
Che i più grandi, e potenti
Se ben à caſa d'altri
Ti vedon volentieri,
Stimano, che ſia poi contro il decoro,
Che tu li metti il piede in caſa loro.
Aſtr. E che dunque farò,
Doue s'andrà?
Se mi nega pietà
Chi hauer la può,
Doue miſera mè
Per poter ricourarmi, io volgo il piè.

Cap. Non aſpirar tant'alto,
Non pretender palazzi,
Se vuoi trouar alloggio:
Vanne, vanne à la caſa
Di qualche poueretto,
Che v'hauerai ricetto
Più di quel, che non credi.

SCENA DECIMATERZA.

Capriccio, Adulatione, Vitio, Aſtrea.

Vit. Aſtrea doue ſi và,
Adul. Dou'è la Scimitarra.
Donque più non ſi fà
La Marfiſa bizzarra.
Aſtr. Se ben de le mie forze
Hora ſono ſpogliata,
Son quell'Aſtrea però Vitio mal nato;
Ben ricordar ti dei,
Che t'hebbi tante volte
Supplice à piedi miei.
Adul. La ſua mala fortuna
Li portò queſt'incontro.
Vit. E'l non hauer appoggio
Mi fece far viltà,
Hora però, ch'io ſono
Tra grandi, e tra potenti,
Di tè non hò paura,
Vanne altroue à ſpacciar la tua brauura.
Aſtr. Ah, che già,
Ben ſi sà,
Che temuta non ſon'io,
E però
Me ne vò;

Ad-

Addio Reggia, Corte addio.

Capr. Pur vna volta al fine
Ci si leuò dauanti.

Adul. Lasciamola in mal'hora;
Mi rallegro, ò Capriccio
Del tuo ritorno in Corte.

Capr. S'è conosciuto al fine,
Che per malignità ne fui cacciato;
Il Ben Publico istesso,
Che ne fù la cagione, hà procurato
Di farmi ritornare.

Vit. Ecco quel Genio
Già tanto fauorito;
Molto afflitto lo vedo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Genio Buono. Adulatione, Vitio, Capriccio.

Gen.B. MIsero Cortigiano (e vano.
Ahi quanto è il tuo sperar fallace,

Adul. Quando del suo Signore
Si seconda l'humore,
In vano non si spera.

Gen.B. „ Vna lingua sincera
„ Non sà mai simulare.

Capr. „ Lingue di questa sorte
„ Non stan bene à la Corte;
E tù, ch'è tanto tempo,
Che il Cortigiano fai,
Sei Ben balordo in vero,
Se per anco non hai
Imparato il mestiero.

Vit.) Ohibò, che cosa è questa,

Adul.) Poco spirto, e meno ingegno,

Capr.) Sei più stolido d'vn legno,

(Tu non sai,
(Dou'hai
(La testa;
(Ohibò, che cosa è questa. *Si partono.*

Gen.B. E così son trattato
Da la feccia più vile?
O Genio sfortunato.
„ Così accade
„ A chi cade
„ Da la gratia del padrone,
„ Che sfuggito,
„ E schernito,
„ E d'ogn'vn la derisione.
O sembiante
Incostante
Del fauore, e de la sorte;
„ Pazzo è bene
„ Chi sua spene
„ Và fondando ne la Corte.

SCENA DECIMAQVINTA.

Hippocrisia, Genio Buono.

Hipp. TVtte sono fallaci
Le speranze del mondo.

Gen.B. E più d'ogn'altra
Son quelle de la Corte;
Io, che sedea pur dianzi
Sù l'alto de la Rota
D'inuidiata sorte,
Eccomi à vn tratto, ahi lasso,
Precipitato al basso.

Hipp. Compatisco a tuoi casi,

E si

E ſi come la vita,
Quando foſſe opportun per ſolleuarti,
Spenderei volentieri,
Così ancor t'offeriſco
Quanto al mondo poſſedo.

Gen.B. E che ſento, e che vedo?
Che caritade, oh Dio.

Hipp. Così ſono obligata
Per il proſſimo mio;
Faccio quello, che deuo; ecco vna gioia
Di mirabil valore
Per ſourhuman fauore
Piamente implorato
Con ſacri riti, e con deuoti accenti,
Che per virtù poſſenti
Se nel dito anulare
De la deſtra lo porti,
Beneuolo ti rendi
Quegli con cui diſcorri; eccolo, prendi.

Gen.B. Che fauori ſon queſti?

Hipp. Son fauori celeſti,
Che la Bontà Diuina
Per mia man ti diſpenſa.

Gen.B. Quanti oblighi ti deuo,
Tante gratie ti rendo.

Hipp. Al Ciel ſi dia l'honore,
Ch'è d'ogni gratia autore;
Da lui la riconoſci, e non da mè.

Gen.B. Vado, e l'incontro attendo
Di trattar col mio Rè.

Hipp. Mentre hauerai
Queſta gemma nel dito,
Merauiglie vedrai.

Gen.B. Così ſperar mi gioua.

Hipp. E non t inganni.

Vieni pure à la proua,
Che vedrai merauiglie;
Ma differenti assai
Da quelle, che ti credi;
La Virtù di quest'anello
Pouerello
Tu non sai,
T'auuedrai
Sì, sì, ben presto
Con la rouina tua, che anello è questo.
Ecco appunto l'Inganno; oue te'n vai?

SCENA DECIMASESTA.

Inganno, Hippocrisia.

Ingan. DAl Rè.
Hipp. Questo vorrei.
Ingan. Da gl'artifici miei
Destramente aggirati
Non senton ben gli Stati
La troppa auttorità de la Regina;
Ond'io per parte loro
Me'n vado a far instanza,
Che resti moderata.
Hipp. Congiuntura opportuna;
Hor si che la Fortuna
Aiuta il mio disegno;
Già sò, che ti son note
Le gelosie del Rè; per opra mia
L'anello maritale
De l'istessa Regina è ne le mani
Del Genio à noi nemico,
Il Rè co gl'occhi propri
Accertar se ne può; sento, che viene;

Io

Io voglio ritirarmi ;
Questo è l'ordito mio, sù questo puoi
Tesser la tela de rigiri tuoi.

Ingan. Tesserò,
Tramerò
Tanti artifici,
Che cadran,
Periran
Nostri nemici.

SCENA DECIMASETTIMA.

Intelletto, Interesse, Inganno, Genio Cattiuo.

Intell. QVesto è troppo contegno.
Inter. Deh non prenderlo à sdegno,
Intell. Son Rè.
Inter. Ma Caualiero ; ed io non temo,
Che ti cada in pensiero
Di pretender da mè
Quel, che giusto non è.
Intell. Resta ; non più ; pur troppo
Esasperato io son.
Inter. Ti riuerisco.
Gen.C. Vna Dama Costante
A preghi d'vn'Amante
De la tua qualità?
E può star, che si troui
In questo secol nostro?
O non è dõna, ò s'è pur dõna, è vn mostro.
Intell. Ben Publico, che porti?
Ingan. De la grand'Assemblea
Vengo i sensi ad esporti.
Intel. E' ancor disciolta?

Ingan. Nò; che la tua riſpoſta
Brama prima ſentire.
Intell. E che propone?
Ingan. Stima, e con gran ragione,
Contro il punto, e'l decoro
Di tua Souranità,
La troppa auttorità,
Ch'abuſa la Regina,
E la gran confidenza,
Che tien col Genio ſuo troppo è ſoſpetta.
Gen.C. Da mè non ſi regretta
Non hauerlo auuiſato.
Ingan. L'eſſer io tuo Priuato,
Che ſolo m'inferiſce
Priuo d'ogn'altro affetto
Fuor di quel, che riguarda
Il tuo real ſeruitio,
Non permette, ch'io taccia
Tutto quello, ch'io ſento.
Intell. E che fia?
Ingan. Non conſento,
Che ſian, ſe non ſoſpetti;
Ma in materie sì graui
Son ſtimabili l'ombre; corre voce,
Che ſtrettezza sì grande
Paſſi i limiti homai
Del giuſto, e de l'honeſto;
Anzi di più, ma queſto
Eſſer non può, che troppo
Sarebbe vn dichiararſi,
Si dice, che l'anello
Con cui la Regia Spoſa, ed hebbe, e diede
La reciproca fede,
Siaſi, non sò già come,
O' per pegno d'affetto,

O per

O per altro rispetto,
Passato ne le mani
Del Genio Confidente.

Intell Ed à tal segno
Giunge il termine indegno
D'vna tal fellonia?

Ingan. Verisimil non è, creder no'l voglio;
V'hò troppa repugnanza,
Se ben qualch'vn afferma,
O più tosto s'auuanza
D'hauer riconosciuto
Ne la man di costui
De la tua Regia fè l'empio rifiuto.

Intel'. Accertar me ne deuo;
Vedi dou'è, si chiami.

Gen.C. Io vado.

Ingan. Appunto
Ne la sala passeggia.

Intell. E ancora ardisce
Ne l'istessa mia Reggia
Far pompa de miei scorni?

Ingan. Il fauor, ch'egli abusa
Temerario lo rende.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Intelletto, Inganno, Genio Buono, Genio Cattiuo.

Gen.B. EScomi à cenni tuoi, gratie ti rendo
De l'honor, ch'io riceuo
De la presenza tua.

Intell. Pur troppo il veggio;
E che dubito più, pur troppo è vero;
Ben Publico?

Ingan. Mio Sire.
Intell. Trà carceri riſtrette,
Si racchiuda il fellon; ma pria deponga
Quell'infame trofeo
D'vn tradito Himeneo.
Ingan. Tutto s'eſſequirà.
Gen.B Così turbato il Rè
Parte, e mi laſcia? ohimè.
Ingan. Regio comando
Ti coſtringe a deporre
In mia man quell'anello.
Gen.B. E che ſia queſto?
Forſe ſpirto maligno
Di tal'ordine è autore
Inuido, ch'io poſſeda
Gemma di tal valore.
Ingan. E a tè conuiene
Prigioniero reſtare.
Gen.B. Io prigioniero?
Ingan. Così comanda il Rè;
Genio, ſia tuo penſiero,
Che ciò ſegua conforme
A gl'ordini, che impoſe,
Gen.C. Ecco eſſequiſco.
Gen.B. Ed io sù'l fondamento
De l'innocenza mia pronto vbbidiſco.
Ingan. E' giuſtiſſimo il Rè; temer non dei,
Mentre innocente ſei;
Tali ſono i concetti
Di certi ſemplicetti, che non ſanno
Quel, che può far l'Inganno.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Hippocrisia, Inganno.

Hipp. SEnza mè, che faresti ?
Ingan. Hippocrisia, và bene.
Hipp. Già sò; che quì nascosa
Hò sentito ogni cosa;
Ma non vorrei, che tutto
L'honor di quest'impresa
A l'inganno si desse,
Sai pur ch'io c'hò gran parte.
Ingan. E' ver; ma sò, che l'arte,
Che tu professi, è solo
Quint'essenza d'Inganno,
Onde ne vanti suoi
Esalto i pregi tuoi,
Chi può meglio ingannare,
E per vero spacciare
Fin l'istessa bugia,
Se non l'Hippocrisia ?
Hipp. Tutti à la fine
Imitando ti vanno,
Tutto al fine è vn'Inganno.
Ingan.) „ Non inganna chi non può,
Hipp.) „ Saggio è quel, che Inganna più,
(„ Sol l'Inganno hoggi è Virtù,
(„ Tutto il resto, è Vitio, ohibò,
Non più nò
Andar schietto, e serbar fede,
Chi no'l crede,
Ben lo proua con suo danno
„ Tutto al fin, tutt'è vn'Inganno.

ATTO

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Virtù, Volontà.

Virt. COsì gran confidenza
Cò la Ragion di Stato
Approuarti non sò.
Vol. Perche?
Virt. Non deuo
Allargarmi di più:
Questo ti basti sol, che la Virtù
V'hà troppa repugnanza.
Vol. Se Ragione
Più forte non adduci,
Questa non mi conuince.
Virt. E così poco stima
La Volontà il mio gusto?
Vol. „ I gusti son diuersi,
„ Disputarne è follia.
Virt. Alterato è il tuo gusto,
Non più distingue il giusto.
Vol. O là, Regina;
Virt. Questo titolo solo
Ti ricorda il rispetto.
Vol. E à tè ricorda
Gl'oblighi, che mi deui.
Tu sai ben, che à mè sola
Gran potenza de l'Alma
Da gl'ordini del Fato
Già del LIBERO ARBITRIO
Di sostener fù dato il grand'Impero,
Quell'Impero, che poi

(Ah quanto lo regretto)
Hò per le tue lusinghe
Ceduto à l'Intelletto.

Virt. A tè fù dato, è vero,
Questo Scettro sourano;
Ma perche lo reggessi
Col consiglio fedel del tuo Germano,
E'l cederlo à l'istesso
Fù generosa attione.

Vol. Fù gran semplicità.

Vir. Con gran ragione
Fù ceduto da tè.

Vol. Che forse non potea
Come più le piacea
Senza l'altrui consiglio
La Volontà disporne?

Virt. Poteua è ver, ma come? e che saresti?
Vna cieca passione,
Vn sregolato affetto;
Sai pur, che l'Intelletto
Ti distingue da Bruti?

Vol. Così mi tratti? troppo
Ingratamente abusi
De la mia sofferenza,
Quest'è la ricompensa, che si rende
A chi sola promosse
Tutte le tue grandezze?
Se l'Intelletto è Rè,
Se tu sua Sposa, e se Regina sei?
Da mè sola da mè
Riconoscer lo dei.

Virt. Non più; ti compatisco;
Vedo d'onde deriua
Il tuo reprobo senso,
Ah che questo è vn'effetto

Del

Del penſier deprauato
Del miſero Intelletto;
„ Quando il capo s'inferma
„ Tutto il corpo languiſce.
Aſpettiamo a curarla,
Ch'egli ſia riſanato
Da queſt'indegno Amore
De la Ragion di Stato.

Vol. Vanne pur, ò Tiranna;
Il poſto, che ti diedi,
Saprò toglierti ancor, vanne, che troppo
Queſti odioſi accenti
Turbano i miei contenti.
A dolci diletti
Riſuegliaſi il core
Suaniti i reſpetti
D'vn rigid'honore,
Sembianze non vere,
Fantaſme, e chimere
Di mente, che dorme,
Con sì ſtrane forme
La notte ſparì;
M'apparue al fin de le mie gioie il Dì.
Fallace credenza
Non più, non m'inganna,
Ne vana apparenza
Queſti occhi m'appanna,
Non più, non m'ingombra
Quel ſogno, quell'ombra
Del Regio decoro,
Il Sole, che adoro
Le luci m'aprì;
M'apparue al fin de le mie gioie il Dì.

SCENA SECONDA.

Vitio solo.

ALlegrezza, allegrezza,
Quel Genio, che fà il bello,
Quel, che hà titol di buono, e che si crede
D'imprigionare i cori
De le pouere Dame,
In più cruda prigione
E' traboccato al fine, e la cagione
O questa, ò questa è certo
Curiosa da sentire;
Ma zitto non si può, non s'hà da dire;
Veramente hauea preso
Troppo in alto la mira, à quel che vedo,
Egli non hà mal gusto;
Oh che leggiadro fusto,
E come hà tant'ardire?
Ma zitto, &c.
E per quel, che si sente,
L'andaua molto ben, non merauiglia,
Che faceua il saccente,
E quando m'incontraua,
Nè men mi salutaua,
E mi solea guardare
Con certa brutta cera
Da farmi spiritare; come appunto
„ Certi, ch'io sò, che quando
„ Hanno in mano il comando,
„ Con visi aspri, ed arcigni
„ Stiman per grand'honor l'esser maligni.
Questo Genio insolente,
Era più, che padrone; hora chi sà
Di tanta auttorità,

Che

Che non s'habbia à pentire ;
Ma zitto non si può, non s'hà da dire ;
C'è stato non sò che di certo anello,
Che l'hà saputo il Rè ;
S'io non la dico tutta
E' vn crepar ; e vn morire ;
Ma zitto, &c.
Questa mia bocca è grande,
E' impossibil serrarla,
E se di questo parla
Dubito, che le rene
Ne portino le pene ; che farò ?
Occuparla conuiene ;
Vò mettermi a cantare,
Che impedita cosi
Non potrà cicalare.
„ Chi viue in Corte
„ Faccia pensier,
„ Che ci vuol sorte
„ Più che saper.
„ Quel, ch'è più saggio
„ Odiato è più,
„ E' gran vantaggio
„ L'esser vn Bù.
„ Se ben in alto
„ La gratia stà,
„ Tal vn di salto
„ Presto ci và.
„ Mà quando crede
„ D'esser in sù,
„ Sdrucciola vn piede
„ Tombola in giù.

SCENA TERZA.

Loggia Aperta Sv' La Marina.

Virtù sola.

Virt. SVanite,
Sparite
Dolori da mè;
Tant'oltre s'auuanza
Mia certa speranza,
Che il seno,
Che solo
Di questa è ripieno,
D'affanno, e di duolo
Capace non è,
Suanite,
Sparite
Dolori da mè.
Nò, nò, non può tanto
Vn magico incanto,
Che ceda
Conuiene,
E in breue si veda
L'amato mio bene
Serbarmi la fè;
Suanite,
Sparite
Dolori da mè;
O spirto del Cielo,
Che ardente di zelo
Cò preghi
Potenti
Per mè sol t'impieghi;
Miei dolci contenti

Ritornan per tè ;
Suanite ,
Sparite
Dolori da mè .

SCENA QVARTA.

Virtù , Genio Cattiuo , Capriccio , Vitio ; con due Bacini coperti.

Gen.C. Regina à tè m'inuia
Il tuo Sposo , il mio Rè ,
Virt. Dunque (è pur vero)
Si ricorda di mè ?
Vit. Più che non credi .
Gen.C. E in segno dell'affetto ,
Che sempre t'hà portato .
Virt. Vn tempo forse .
Gen.C. Ed hora
Più che mai ti conserua .
Virt. E viue ancora
Ne l'adorato mio l'antica fiamma ?
Gen.C. Eccone in questo dono ,
Ch'a suo nome ti porto
Vn certissimo pegno .
Virt. Dunque deposto ogni straniero affetto
Il mio caro Intelletto à mè ritorna ?
O mia verace amica , ecco l'effetto
De le preghiere tue , de merti tuoi ;
Ecco sfatti gl'incanti , ecco auuerate
Le tue sante promesse .
O dono pregiato ,
Che pegno bramato
D'amore , e di fè ,
L'amato

Mio

Mio Rè
Mio Spoſo m'inuia,
De l'anima mia
Contento beato.
O dono pregiato.

Capr. Se ſapeſſe, che c'è
Non direbbe così;

Virt. Ma nel voler ſcoprirti
Par che trema la mano, e non ardiſca;
Ma che mi merauiglio? ah che il timore
Di reuerenza è figlio;
L'oſſequio, ch'io ti deuo,
O mio Spoſo, richiede,
Ch'io riueriſca ancora
Quel che da tè procede; ma che veggio?

Capr. Non è nulla, c'è peggio.

Scopre in vn bacino vn core humano trafitto da vn pugnale.

Virt. Che ſpettacolo è queſto?
E che dono funeſto?

Gen.C. Dono il più bello, e caro,
Che poteſſi bramare.

Virt. E che miſtero
Hà queſto cor trafitto?

Gen.C. E queſto il core
Da te tanto ſtimato,
Da te tanto bramato.

Virt. Io non intendo.

Gen.C. E pure
Te l'hò deſcritto in modo,
Che intender mi doucì, che queſto è il core
Del tuo Genio gradito,

Virt. Ohimè, che ſento?
E così mi ſcherniſci?

Gen.C. Fedel ti appreſento
I ſenſi del mio Rè

Quali appunto m' impose.

Virt. E l'Intelletto
Altro non hà che darmi
Per caparra d'affetto?

Gen.C. Questo è il pegno maggiore,
Che ti possa mandar, questo è quel core
Che tu solo desideri; non sei
Hora più, che secura
Dell'Amor del tuo Sposo?
Ben puoi creder, che t'ami,
Se posseder ti fà quello, che brami.
Troppo sei tù tenuta à quell' affetto,
Ch'hebbe per solo oggetto
L'incontrar i tuoi gusti,
Più temer non dourai,
Che il cor del tuo diletto
Inuolato ti sia
Da bellezza riuale,
Eccolo in tuo poter, che più pretendi?
Puoi disporne à tua voglia, eccolo prendi.

Virt. A le sfenture mie
S' aggiunge questo ancor d'esser creduta
Impudica, infedele? oh Dio, che sento,
Così per preuenire
Le mie giuste querele
Per la fè, che mi manca il disleale
Di calunnia sì falsa
Contro di me si vale?
E per render men graue
De le sue colpe il peso,
Scaricarlo presume
Su l'istessa Virtù;
Questi sono i tuoi frutti
Empia Ragion di Stato,

Così, così ſuccede
Oue tu poſi il piede,
Ecco la ricompenſa
D'vn fedel conſigliero,
O generoſo cor, che non per altro;
Che per eſſer ſincero
Per man de l'Empietà
Foſti ſacrificato
Ad vn ingiuſto ſdegno,
Tù che aperto, e ſuenato
Scopri tutto l'interno,
Fà fede al mondo, e al Cielo
De l'innocenza mia.

Gen.C. Non credo, che per hora
Habbia ſimil penſier, tu getti à venti
Le preghiere, e i lamenti;
Il ſuo ſpirto è lontano,
E ſentir non ti può.

Virt. Pur troppo è vero,
Che da barbara mano
Inuolato ci fù.

Gen.C.) Ma non ti dolere
Vit.) Fia breue l'aſſenza,
Cap.) Hai preſto a godere
L'amata preſenza.

Gen.C. Il Rè,
Che di tè
Si muoue à pietà,
E sà
Che il tuo cor
Ogn'hor
Lo deſia,
Ti vuol conſolar,
E'l modo t'inuia
D'andarlo à trouar?

Queste son, ch'io ti scopro
L'infallibili strade,
Che ti portano à lui, di queste prendi
Quella, che più ti piace; Il Rè concede,
Che l'elegga à tuo gusto;
Ma sò che l'vn',e l'altra
Ti sia cara, e gradita,
Perche è breue, e spedita.

Scopre l'altro bacino, entro vi sono vn pugnale, & vna tazza di veleno.

Virt. Sì sì, spedite, e breui
Per vscir d'ogn'affanno
Son le vie de la Morte,
E che hà da far in vita
La pouera Virtù,
Se la Ragion di Stato
Il suo trono l'vsurpa, ed a suoi cenni
Sincerità depressa, è trucidato
Si fedel consigliero
Non c'è chi ardisca più di dire il vero;
E se il Vitio protetto
Hà con modi nefandi
Da le case de Grandi Astrea sbandita;
E che hà da far in vita
La pouera Virtù?
Sù, sù, dunque sù, sù; questi occhi miei
Per non mirar quel, che soffrir non ponno,
Si chiudan pur in sempiterno sonno;
Tu mortifero tosco
L'antidoto sarai contro il veleno
Di nemica fortuna.

Cap. Come ardita lo prende,
E generosa, e forte
Par che sprezzi la morte.

Virt. Ecco essequito
Il comando del Rè,
Digli, che in questo ancor venne vbbidit

Pron-

Prontamente da mè, digli, se pure
Come m'odia, e mi sdegna
Non sdegna di sentir gl'vltimi accenti
Di quest'anima mia,
Che prima di partir, per tè l'inuia,
Digli, che lieta, e che contenta io moro;
Poiche così li piace,
E che solo mi spiace
Di lasciarlo ingolfato
Ne perigliosi Amori
De la Ragion di Stato; e se non vuole
Ricordarsi di mè, ne del mio affetto,
Si ricordi di sè, ch'è l'Intelletto;

Gen. C. Son di debol memoria,
Tutto quel, che m'hai detto,
Non mi dà il cor di riferire à pieno,
Li dirò questo solo,
Ch'hai beuuto il veleno, e con la morte
La tua vita contrasta,
Tanto sò, che li basta. *si parte*

Virt. Sì, sì, sò ben che brama
Solo la morte mia,
Acciò più non vi sia
Chi s'opponga al suo gusto,
Barbaro stile, e ingiusto;
Ma pur troppo vsitato
Oue comanda la Ragion di Stato;
Ma già sento la Morte,
Che spinte nel mio seno
Le forze del veleno
Ferocemente attacca
La fortezza del core, oue schermita
S'è fin hora la vita,
Sento gl'vltimi assalti
Troppo fieri, e potenti;

Ella in van si difende ;
Più resister non può, cede , e s'arrende .

SCENA QVINTA.

Hippocrisia, Virtù .

Hipp. MIa Regina , e che veggio ?
Virt. Ecco auuerate
Tutte le mie speranze ,
Ecco la tua promessa
Fedelmente adempita ,
Ecco il fin del mio affanno
Col fin de la mia vita .
Hipp. Ohimè che sento .
Virt. L'empio spirto d'Auerno
Prima d'esser cacciato
Hà contro mè sfogato
Il suo rabbioso sdegno .
Hipp. E come ? e d'onde
Si funesto successo ?
Virt. Il Rè l'impose , e l'esequì il Veleno .
Hipp. O fiera crudeltà .
Virt. „ Così ben spesso
„ L'innocenza più pura
„ Sotto l'ingiuste spade
„ D'vn'iniqua passion vittima cade .
Hipp. Deh perchè
Non poss'io
Morir per tè ;
Valesse pur , ò Dio ,
Per ricomprar tua vita il sangue mio .
Virt. Ma più non posso , è giunto
De la mia vita homai l'vltimo punto .
Hipp. O misera

Per-

Perdita
Morir la Virtù.

Virt. Già debole,
Fieuole
Non reggomi più.

Hipp. O ſecolo
Ferreo,
O'peſſim'età,
Qual Vitio
Puniſceſi
L'iſteſſa Bontà.

Virt. Gli ſpiriti
Mancano,
Oſcuraſi il dì.

Hipp E' morta sì, sì,
Già fredda la ſento;
Che gioia, ē contento
Vederla così,
E'morta, sì, sì.

SCENA SESTA.

Intereſſe, Hippocriſia.

Inter. NOn tanta gioia; nò.

Hipp. Forſe cagion non hò?
E'morta la Virtù,
Che pretender di più da noi ſi può?

Inter. Non ſai, che queſta morte
Scopre i diſegni miei?

Hipp. Come? perche?

Inter. E'riſoluto il Rè
Già che la morte hà ſciolti
I ſuoi primi Himenei,
Di voler hoggi meco

Celebrar i ſecondi.
Hipp. E che ſento?
Inter. Così
Per il Genio pur hora
Ei m'hà fatto ſapere,
E come io non potrei
Non conſentire à queſta
Così giuſta richieſta,
Se foſſi qual mi fingo;
Così mi vedo aſtretto
Fer non eſaſperarlo,
A ſcoprimi qual ſono,
E ſe fia, che ciò ſegua,
Ogn'artificio mio
Suaniſce, e ſi dilegua.
Hipp. Suanirebbe ben certo,
„ Che mal può l'Intereſſe
„ Arriuar al ſuo fin, quand'è ſcoperto?

SCENA SETTIMA.

Capriccio, Intereſſe, Hippocriſia.

Capr. SIgnora, il Rè t'attende
Al conuito Real, che teco intende
Con magnifica pompa
Trà l'allegre viuande
Celebrar à la grande
A l'eſtinta ſua Spoſa
L'eſequie funerali
Al ſuo dolor eguali.
Inter. Vn tant'honore
Non ſi deue ſprezzare;
Tu ſollecita vedi
Di ritrouar l'Inganno.

E che

E che venga da me;
Indi vanne à Malitia, e dalle parte
Di si ſtrano accidente, ella s'impieghi
Co l'ingegno, e con l'arte
Per trouarui ripieghi.

Hipp. Io vado.

Inter. Ed io
Trà ſperanza, e timore al Rè m'inuio.

Cap. A pena la morte
Quell'altra inuolò,
Che à nuoua conſorte
Il Rè s'applicò.
I morti ſon morti
Che han più da far quì,
I ſaggi, & accorti
Coſtuman così.

SCENA OTTAVA.

STANZE DELLA PRINCIPESSA.

Volontà, Adulatione.

Vol. E L'improuiſa morte
De la noſtra Regina
E' per ordin del Rè?

Adul. Così m'hà detto
Chi ſi trouò preſente.

Vol. E perche?

Adul. Non ſi sà;
Ma vn Rè ſaggio, e prudente,
Qual'è il grand'Intelletto,
Veriſimil non è,
Che ſenza gran cagione
L'habbia fatta morire.

Vol. Troppo indiſcreta; troppo
Odioſa, e ſuperba
S'era fatta hora mai queſta Virtù,
Era impoſſibil certo,
Che ſi ſoffriſſe più; ma che ſi dice
De la Ragion di Stato? è falſa, ò vera,
La voce, che s' è ſparſa,
Che al Talamo Reale
Voglia il Rè ſublimarla?
Adul. Il ſuo penſiero è tale;
Ma non li può riuſcire,
Perche come ben ſai
„ Queſta Ragion di Stato
„ Non è, che l'Intereſſe immaſcherato.
Vol. E che farà? ſe il Rè
Le ſue nozze richiede?
Adul. Conuerrà, che ſi ſcopra,
Vol. Ah ſe ciò foſſe
Fortunato accidente,
Poi che di queſte in vece
Ei potrebbbe all'incontro, e con ragione
Chieder le nozze mie, che in altra forma
Senza il Regio conſenſo
Con troppa repugnanza
M'induco ad accaſarmi; vanne dunque,
Intendi quel che ſegue,
E torna ad auuiſarmi.
Adul. Ecco ti ſeruo;
Ma che tanti riguardi,
„ Vna Dama tua pari ſi diſtingue
„ Da le Donne volgari,
„ E co gl'eſempi ſui *Si parte.*
„ Di quello, che ſtia ben, da legge altrui.
Vol. Sì sì mio bene
Ti ſcopri, sì sì:

Che

Che non conuiene
Celarsi così;
Il Rè
Di mè
Haurà
Pietà;
S'ei t'ama,
Ti brama,
Ti posso amar io,
E discolpa il suo Amor dell' Amor mio.

SCENA NONA.

Malitia, Hippocrisia.

Mal. EStratto d'ignoranza è quel, che vedi
In questo vetro accolto,
„ Sonnifero potente
„ Onde i più gran Statisti
„ Soglion ben spesso addormentar la gente,
Vedi pur, che s'infonda
Ne la beuanda vsata, e all'Intelletto
Destramente si porga, indi la voce
Co suoi soliti modi
Spieghi l'Adulation ne le sue lodi,
Ch'ei da la forza oppresso
Del mirabil liquore, & allettato
Da vn suono sì giocondo,
Ben presto caderà
In letargo profondo,
Così si sfuggirà
Quest'incontro presente; il tempo poi
E' per darne consiglio.
Hipp. Io vado.
Mal. E senti,

Se occorre altro da mè, son dall'Infanta,
Hipp. Mi varrò dell'auuiso.

SCENA DECIMA.

Inganno, Hippocrisia.

Ingan. E Doue, ò Hippocrisia;
Hipp. Ti cerco appunto.
Ingan. Che tieni in quell'Ampolla?
Hipp. E'quint'essenza.
Ingan. E di che?
Hipp. D'ignoranza.
Ingan. Chi l'hà d'hauere?
Hipp. Il Rè; quest'è tua cura,
Ingan. Lasciane à me il pensiero,
Ch'io li farò, il coppiero;
Ma bisogna andar cauto,
Che non se n'accorgesse.
Hipp. In quanto à questo
Non è da dubitare,
„ Poiche simil beuanda
„ Non hà sapore alcuno,
„ E mentre chi ne gusta
„ Quel che sia non s'auuede,
„ Quanto ne beue più, meno se'l crede,
Ingan. Hai ragion, te l'accordo,
„ Poichè dell'ignoranza è segno espresso
„ Non conoscer se stesso.
Hipp. „ Quanti son ch'hanno oppinione
„ Di saper, se ben non sanno,
„ E del naso sempre danno
„ Nell'altrui compositione,
„ E con far del Criticone
„ Voglion nome d'intendente

„ Chi

„ Chi men sà,
„ Più fa'l ſaccente.
Ingan. „ Se ſi fabrica, ò ſi mura,
„ C'è chi dice il ſuo concetto,
„ E ſe bene inteſo, ò letto
„ Non hà mai d'architettura,
„ Ci vuol far la ſua cenſura
„ In coſpetto de la gente,
„ Chi men sà
„ Più fà'l ſaccente.
Hipp. „ Se ſi parla in vn ridutto
„ De la guerra, ò de la Corte,
„ C'è tal vn, che ſempre forte
„ Vuol diſcorrere di tutto,
„ E ſi moſtra ben inſtrutto,
„ Ben che mai vedeſſe niente.
„ Chi men sà
„ Più fà'l ſaccente.
Ingan. Ma non ci tratteniamo,
Che tempo è d'operare; andiamo.
Hipp. Andiamo.

SCENA VNDECIMA.

Genio Cattiuo ſolo.

OH bene, oh bene, oh bene; hò pur veduto
Il cor del mio riuale;
Così pur lo vedeſſi
A tutti quelli, che mi voglion male,
Finalmente egli è morto
E ſeco la Virtù,
E quel che importa più, sò, che in ſuo luogo
Deue ſucceder la Ragion di Stato,
E ben ſperar poſs'io

D'eſ-

D'eſſer il ſuo Priuato,
S'ella tal poſto ottiene;
Oh bene, oh bene, oh bene; in queſta Corte
Io non hò più nemici, che ben preſto
Me ne ſono ſpicciato,
E così far conuiene,
Oh bene, oh bene, oh bene;
Mi fanno rider certi,
Che la ſtanno à guardar per la minuta,
E' bene vn gran balordo
Quegli, che non s'aiuta,
Se vn ſaſſo per la ſtrada
Mi dà noia al paſſare,
E che lo leuo via,
Neſſun mi può biaſmare;
Perche gl'emuli miei, che ſono intoppi
Ne la via de la Corte,
Se m'impediſcon il paſſar auanti,
Non hò a poter ancora
Leuarmeli dauanti?
Eh che queſti ſon caſi,
Che ſeguono ogni giorno,
L'Hiſtorie ne ſon piene;
Oh bene, oh bene, oh bene.

SCENA DECIMASECONDA.

Vitio ſolo.

OH queſt'è vn bell'imbroglio, il Rè, che cre-(de,
Che il mio Padron ſia femina,
Come in effetto appare, è reſoluto
Di volerlo ſpoſare,
Siam tutti ſottoſopra;
Egli per non trouarſi

A co-

A così duro passo
Fà tutto quel, che può, ciascun s'aiuta;
Io non fò, che girare,
Come fossi vn frullone,
La bella Adulatione
Anch'ella si maneggia,
Inganno, e Hippocrisia
Hanno fatto frà loro vn gran bisbiglio;
E mi credo, che ancora
Ne voglino il consiglio
De la Vecchia Malitia,
Che mi mandan da lei.

SCENA DECIMATERZA.

Malitia, Vitio.

Mal. T'hò sentito, e per questo
Ti son' vscita incontro, acciò l'Infanta
Non prendesse sospetto;
E che nuoue mi porti?
Vit. Credo, che poco buone, ecco vn Viglietto,
Che ti manda il Padrone.
Mal. Vederò quel, che dice.
Vit. L'Adulation col canto
Và trattenendo il Rè per allungarla,
Ma che? non può scapparla; finalmente
La sò com'hà d'andare.
Bisogna, che il padrone habbia patienza,
Chieda perdono al Rè,
E à conoscer si dia per quel ch'egl'è.
Mal. Farò quanto m'impon; ma c'è bisogno
Anco dell'opra tua, vien meco, andiamo.
Vit. Son pronto andiamo pur; che mai sarà?
„ Per l'Interesse al fin tutto si fà.

SCENA DECIMAQVARTA.

CAMERA REALE.

Adulatione con vn Liuto in mano sonando, e cantando, *Intelletto* mezzo addormentato, e giacente in letto.

Adul. O Stupor di natura,
D'omnipotente mano
Merauiglia maggiore, alta fattura,
Grand'Intelletto humano,
Quasi à mente diuina
Al tuo sommo poter tutto s'inchina,
E schiaui reuerenti
Al tuo cenno souran son gl'elementi.
Intell. Oh che dolci concenti.
Adul. Entro canne sonore
Tu l'aria imprigionando,
In soaue armonia la spingi fuore,
Tu il foco rinserrando
Entro breue confine
Di caui bronzi, e sotterranee mine,
Con fulmini, e tremoti
Le torri abbatti, e le montagne scoti.
Intell. Ebro di gioia il core
Per mezzo de l'vdito
In estasi d'Amore
Dolcemente è rapito.
Adul. Del mare, e de la terra
In cosmografe carte
L'immenso tratto per tè sol si serra,
Con sì mirabil arte
Senza stancare il piede,
Senza vele spiegar, tutto si vede

Dal

Dal tuo ſaper profondo
In picciol globo epilogato il Mondo.

Intell. O mia bella Ragion.

Adul. Non dorme ancora?

Intell. Luce de gl'occhi miei,
E pur al fin è ver,
Non m'inganna il penſier, che mia tu ſei.

Adul. Sì, sì, dorme, e s'inſogna.

Intell. Mà che fà,
L'adorata beltà, doue, dou'è?
Venga, venga da mè, venga il mio bene.

Adul. Stà quieto; hora ſe'n viene,
A tè Signore.

SCENA DECIMAQVINTA.

Intelletto, Adulatione, Intereſſe veſtito de gl'habiti reali con vn pugnale à la mano.

Inter. E' tempo?

Adul. Puoi far quanto ti piace;
Ch'addormentato ei giace.

Inter. Oh che bella occaſion, tu vanne intanto
Oue ſon gl'altri miei,
Per far quello, che dei.

Adul. Vado, e ti ſeruo.

Inter. Ed ecco il tempo è giunto
D'opprimer l'Intelletto,
E del LIBERO ARBITRIO
Vſurparmi l'Impero.

Intell. E ſarà dunque vero? *In ſogno.*

Inter. Egli non dorme ancora? e che farò?
Deu'vcciderlo, ò nò;
Già per queſto ſon quì,
Sì, si, s'vccida sì; sì, sì, s'vccida;

Ma

Ma chi sà, che a le ſtrida
Non accorrano pronte
Le ſue guardie vicine
Ad impedir di sì grand'opra il fine?
Aſpettiam pur il tempo
Di far ſicuro il colpo;
Ma già parmi vedere,
Che oppreſſo ſotto il peſo,
D'vn grauiſſimo ſonno
Inclinando la fronte
M'inuiti ad accoſtarmi,
Sù, sù, sù, dunque all'armi,
Hora è il tempo sì, sì.

Intell. E mi tratti così?

Inter. Di nuouo è deſto?

Intell. Il guiderdone è queſto,
Che da tè mi ſi rende
Per l'hoſpitio corteſe?

Inter. Ohimè, che tutto inteſe, e che far deuo?
Di già ſono ſcoperto,
E già coll' attentato
La Maeſtà s'è offeſa,
E ben finir l'impreſa.

Intell. O ſcelerato,
Così perfido, e ingrato?

Inter. Come potrò ſoffrire
Di quell'occhio linceo dell'Intelletto
Il maeſtoſo aſpetto,
Se mentre ſolo ſento
I rimproueri ſuoi, coſi pauento?
Ma più non s'ode, e il ſonno
Con bendarli le luci, ecco m'affida;
Sù, sù, pria, che ſi ſuegli
S'addormenti per ſempre.

Intell. O traditore.

Inter. Che ſento, è deſto; ò dorme?
Ah, che dorme, e s'inſogna; queſta volta
Potrà gloriarſi, io ſpero,
D'hauer ſognato il vero;
Dormi vna volta al fine *Vccide*
Senza ſuegliarti mai. *il Rè.*
Intell. Ahimè ſon morto.
Inter. Ed'io ſon viuo.
Intell. Ahi, ahi.

SCENA DECIMASESTA.

Genio Cattiuo, Capriccio, Intereſſe.

Gen.C. E Che ſtrepito è quà?
Capr. Zitto, tacete,
Che dorme Sua Maeſtà,
Ohimè, che tanto ſangue?
Gen.C. Che veggio è vcciſo il Rè?
Inter. Il Rè vcciſo non è, che il Rè ſon'io.
Gen.C. Tu Rè?
Inter. Tal ſono, e queſto Regno è mio,
Gen.C. Non ſei la Regia Spoſa
Detta Ragion di Stato?
Inter. E' queſto il nome
Suppoſto, e ſimulato, onde mi vaglio
Quando tratto co' grandi;
Ma l'Intereſſe io ſono.
Gen.C. Tu l'Intereſſe?
Inter. E queſto Regio trono
A mè ſolo s'aſpetta.

SCENA DECIMASETTIMA.

Genio Cattiuo, *Intereſſe*, *Capriccio*, *Vitio*, *Malitia*, *Volontà* incatenata.

Vol. COsì ſon'io trattata?
Gen.C Ecco l'Infanta
Afflitta, e addolorata
Per sì ſtrano accidente.
Vol. Quaſi vna ſchiaua vile
Con catena ſeruile?
Mal. Habbi patienza,
Queſt'ordine ſi tiene,
Vol. E chi l'impoſe?
Mal. A ſuo tempo il ſaprai.
Inter. L'ordine è mio.
Vol. Come?ed è ver?oh Dio,che ſento? dunque;
Queſte ſon d'Himeneo
Le catene beate,
Onde teco ſperai.
Inter. Troppo ſperaſti,
L'eſſer mia ſchiaua ſol, tanto ti baſti.
Vol. E come vn tant'affetto
In vn'odio sì grande
Si cangia all'improuiſo;
Ohimè,che veggio? il mio fratello vcciſo?
E qual'è di tal morte
Lo ſcelerato autore?
Inter. Io ſono.
Vol. O traditore.
Inter. Nò, nò; non ti doler,non t'hò tradito;
Già ſai, te l'hò auuertito,
Che l'Intereſſe io ſono, altro da mè
Aſpettar non douei,
Queſto è il mio ſtile,io da coſtumi miei
Già

Già non hò trauiato,
Nò, nò, non t'hò ingannato,
Anzi t'hò conceduto,
Quanto bramar sapesti,
Sai ben che mi chiedesti,
Che per quello, ch'io sono
Mi douessi scoprire,
Ed eccomi scoperto
Sol per quello, ch'io son, son l'Interesse,
Che sotto nome di Ragion di Stato
Hò con forze, & ingãni
Questo Regno occupato.

Vol. Con che giustitia?

Inter. E' giusto
Quel, che piace al mio gusto, e tù soprimi
Questi spiriti audaci,
Già sai come l'intendo; hor serui, e taci.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Genio Cattiuo, Interesse, Vitio, Malitia, Volontà, Capriccio, Adulatione, Inganno.

Adul.) T'Inchiniamo,
Ingan.) T'adoriamo
(Riuerito nostro Rè,
(Ben sei degno
(Di tal Regno;
(Per ragion si deue à tè.

Ingan. Dell'estinto Intelletto
Il rigoroso Impero
Di già per opra mia
Da più grandi del Regno
Per Tirannico appreso,

Cosi essecrando è reso,
Che qual lieta nouella
D'auuenturata sorte
Publicando si và questa sua morte.

Adul. Ed io de pregi tuoi tromba sonora
Col prezzo de le lodi à tempo spese
T'hò comprato l'affetto
Del nuouo Regno al tuo poter soggetto,
Onde stiman gli Stati
Ne l'hauerti per Rè d'esser beati.

Inter. Gradisco i vostri offici,
O miei fedeli amici.

Ingan.) Viua, viua il nostro Rè,
Adul.) Al cui piè
Vit.) Tutto s'inchina,
Gen.C.) A cui solo il Ciel destina
Mal.) Soggettar il mondo intero,
Capr.) Ceda pure ogn'altro impero,
„ (Che Signore
„ (D'ogni core
„ (L'Interesse hoggi sol'è;
Viua, viua il nostro Rè.

SCENA DECIMANONA.

Genio Cattiuo, Interesse, Vitio, Malitia, Capriccio, Adulatione, Inganno, Choro dentro.

Ch.dent. VIua, viua il nostro Rè.

Hipp. Signore, ecco, che lieto
Tutto il popol commosso
Da le mie solit'arti
Di già da varie parti
Concorre a riuerire

La

La tua Real grandezza.

Inter. Andiamo incontro
'A gl'osſequij,a gl'applauſi
De ſudditi nouelli, e ſi riceua
In queſta Regia mano
Al mio Scettro ſourano homaggio, e fè.

Choro dentro inſieme con
Ingan.)
Hipp.)
Mal.) Viua, viua il noſtro Rè &c.
Gen.C.)
Vit.)
Capr.)

SCENA VLTIMA.

Volontà ſola.

O Voci, ſe ben liete
Per mè dolenti, e meſte,
Che l'eſequie funeſte hoggi pur ſete
De la mia libertà,
Che ſe n è morta.
Pouera Volontà,
Doue, doue t'han ſcorta
I tuoi ſemplici errori,
O mie vane ſperanze, ò folli Amori.

Intereſſe malnato
Spirto indegno, e venale,
Perfido, disleale,
Empio, ſpietato,
E così dunque, ohimè
Tu mi ſcherniſci?

Chi ſi fida di tè
Così dunque tradiſci ?
„ FOLLE E' BEN CHI SI CREDE
„ TROVAR NE L'INTERESSE AMORE,
E FEDE .

IL FINE.